



CON IL PATROCINIO DEL
COMUNE DI SAN GIOVANNI IN PERSICETO

MENSILE DI CULTURA, AMBIENTE e ATTUALITA'
diretto da PIO BARBIERI

Borgo Rotondo

APRILE 2010



Ieri, oggi...
CONTI & MOLINARI

"PERSICETO IN SHOPPING"
PRESENTA:

RACCONTA PERSICETO

ENTRO IL 31 MAGGIO INVIA:
UNA POESIA, UN RACCONTO, UNA FOTOGRAFIA, UN
VIDEO, UN DISEGNO, UNO SLOGAN, UN MANIFESTO
PERCHÉ CHI NON LA CONOSCE POSSA AMARE COME
TE SAN GIOVANNI IN PERSICETO.

IL MATERIALE PERVENUTO VERRÀ PUBBLICATO CON
ATTRIBUZIONE DELL'AUTORE, SUL PORTALE WEB E
SULLA PAGINA FAN DI "PERSICETO IN SHOPPING" SU
FACEBOOK!

SPEDISCI A: *PERSICETOINSHOPPING@GMAIL.COM*



FOTO FAM. CONTI E MOLINARI

NUMERO CHIUSO IN REDAZIONE IL
15 APRILE 2010

VARIAZIONI DI DATE, ORARI E APPUNTAMENTI
SUCCESSIVI A TALE TERMINE ESONERANO
I REDATTORI DA OGNI RESPONSABILITÀ

SOMMARIO

- 5 **IERI, OGGI... CONTI & MOLINARI**
Gianluca Stanzani
- 9 **IL BIANCO CHE NON T'ASPETTI**
AA. VV.
- 13 **UN ABBRACCIO/ AN EMBRACE**
Sara Nepoti
- 14 **"ERA UNA NOTTE BUIA E TEMPESTOSA"**
Wolfgang Horn
- 16 **ONDA ANOMALA**
Paolo Balbarini
- 17 **SVICOLANDO**
- 21 **"LA TANA DEI LIBRI"**
L'EDUCAZIONE CI RIGUARDA TUTTI
Maurizia Cotti
- 22 **CASALINGHE DISPERATE**
Giorgina Neri
- 24 **LETTERA DALL'ASIA CENTRALE**
Gian Pietro Basello
- 29 **SQUILLI MALEDETTI**
Teresa Calzati
- 31 **"BORGOVALE"**
GUAI A CHI MOLLA
Sara Accorsi

MACCHINA DEL TEMPO

12 MAGGIO 1503

Cristoforo Colombo scopre le Isole Cayman e le battezza Las Tortugas a causa delle numerose tartarughe marine che vi sono presenti. Le Cayman sono un arcipelago di tre isole – Grand Cayman, Little Cayman e Cayman Brac – situate nel Mare delle Antille a sud di Cuba, territorio britannico d'oltremare. Gli abitanti sono poco più di 30.000 ed il capoluogo è George Town. Dopo la scoperta ad opera del navigatore italiano, furono frequentate dai pirati fino al 1670 quando passarono sotto la dominazione inglese; particolarità del luogo sono gli allevamenti delle grandi tartarughe.

IERI, OGGI... CONTI & MOLINARI

GIANLUCA STANZANI

IERI

Tutto partì da una stalla oltre un secolo fa. Furono Elvira Sartoni e Armando Conti, bisnonni di Gabriella e Marco Molinari, a fondare l'attività nel lontano 1904. Armando lavorava come commesso in un negozio di tessuti di

Bologna, con un riconoscimento in cui si attesta l'impegno imprenditoriale e il progresso economico apportati sul territorio nell'arco di 105 anni; vanto di una sola dozzina di attività nell'intera provincia di Bologna.

Il negozio di quei tempi lontani vedeva la signora Elvira lavorare in uno stanzino dove confezionava capparelle, tute da lavoro, cappelli per le signore, mentre il signor Armando stava al banco, con le matasse di canapa, le stoffe vendute a metratura alle quali si aggiungevano le lavorazioni della moglie. Ben presto arrivarono anche i materassi, personalmente lavorati dall'uomo in un laboratorio di Via Giordano Bruno, mentre la moglie cuciva le fodere. Per Elvira e Armando Conti gli affari iniziarono fin da subito ad

andare per il meglio, il negozio s'affermò rapidamente su piazza e Corso Italia divenne il punto di riferimento per una vasta clientela che abbracciava le province di Bologna, Modena e Ferrara. A confermarlo sono rimasti i vecchi registri su cui bisnonni prima e nonni poi, annotavano gli indirizzi dei clienti: Persiceto, Crevalcore, Castelfranco Emilia, Sant'Agostino, Bologna, ecc.

A rivelare l'intraprendenza dei coniugi Conti, se ve ne fosse ancora bisogno, si può citare un episodio: la cooperativa muratori di Persiceto aveva contratto un debito cospicuo con il negozio e per riuscire a saldare un debito che pareva insolubile, Armando Conti, mettendo a disposizione un lotto di terreno, la calce e i mattoni occorrenti, chiese ai signori della cooperativa la loro manodopera. Nacque così Palazzo Conti, un edificio signorile di 2 piani, collocato a fianco di Porta Vittoria.

Poi venne la seconda generazione, Ada Bergamini e Cesare Conti che si ritrovarono già un'impresa ben avviata e oltre a curare gli affari, decisero di prestare cura anche all'immagine pubblica del negozio, partecipando alle attività del carnevale, alle opere benefiche degli Orbini, ecc. Nel frattempo, numerose donne persicetane, pur avendo iniziato a fare le materassaie e quindi un'attività di concorrenza, andavano a servirsi di tutto il loro occorrente al negozio dei Conti. Per non parlare della crescente richiesta di biancheria, le metrature di tela, cottoni, bottoni o le stoffe di marca come Zegna e Marzotto da portare al sarto per farsi un bel "ftièri", quello buono per le grandi occasioni. Poi arrivò la terza generazione, Carla Conti e Pietro Molinari, dalla cui unione si rinnovò il nome della ditta che divenne Conti & Molinari. Carla crescendo accanto ai genitori conosceva a memoria il mestiere, mentre Pietro, per un certo periodo anche dopo il matrimonio, continuò il suo mestiere di macellaio in Piazzetta delle Erbe. Poi, con la nascita dei primi figli, due femmine, si decise di non portare avanti entrambe le attività, ma che fosse più consona per le figlie seguire il negozio di biancheria dei Conti piuttosto che la macelleria dei Molinari. Così, il trentenne Pietro Molinari vendette la macelleria, cambiando da un giorno all'altro mestiere. Mai scelta fu più azzeccata per il negozio, perché il suo arrivo portò nuova linfa e nuovo slancio all'attività che per tanto tempo era rimasta in mano ai più anziani coniugi Conti.

FOTO FAMIGLIA CONTI E MOLINARI



La Signora Elvira con la nipotina Carla

Bologna, mentre Elvira, dopo aver frequentato un corso di sartoria presso un istituto di suore a Bologna, aveva cominciato a fare la sarta in casa, andando a comprare la stoffa proprio nell'emporio in cui lavorava Armando. Da lì il passo fu breve e dopo essersi sposati, decisero di acquistare i locali di una stalla in Corso Italia 7, dando poi origine a quell'azienda, che oggi, a più di un secolo di distanza, è ancora portata avanti dai loro pronipoti. Proprio questa continuità è stata premiata lo scorso 24 gennaio dalla Camera di Commercio di Bolo-

gna, mentre Elvira, dopo aver frequentato un corso di sartoria presso un istituto di suore a Bologna, aveva cominciato a fare la sarta in casa, andando a comprare la stoffa proprio nell'emporio in cui lavorava Armando. Da lì il passo fu breve e dopo essersi sposati, decisero di acquistare i locali di una stalla in Corso Italia 7, dando poi origine a quell'azienda, che oggi, a più di un secolo di distanza, è ancora portata avanti dai loro pronipoti. Proprio questa continuità è stata premiata lo scorso 24 gennaio dalla Camera di Commercio di Bolo-

gna, mentre Elvira, dopo aver frequentato un corso di sartoria presso un istituto di suore a Bologna, aveva cominciato a fare la sarta in casa, andando a comprare la stoffa proprio nell'emporio in cui lavorava Armando. Da lì il passo fu breve e dopo essersi sposati, decisero di acquistare i locali di una stalla in Corso Italia 7, dando poi origine a quell'azienda, che oggi, a più di un secolo di distanza, è ancora portata avanti dai loro pronipoti. Proprio questa continuità è stata premiata lo scorso 24 gennaio dalla Camera di Commercio di Bolo-



Amnesty International

Gruppo Italia 260

e-mail: gr260@amnesty.it

FERMARE LA VIOLENZA SULLE DONNE

SIMONETTA CORRADINI

A metà dell'Ottocento il filosofo inglese J. Stuart Mill scriveva che "in una società, il grado di emancipazione della donna è la misura naturale del grado di emancipazione generale". Che cosa accade nella nostra società globale? Discriminazioni legali, violenza domestica, stupro usato come arma di guerra, tratta di esseri umani e nuove forme di schiavismo, mutilazioni genitali femminili, bambine mai nate vittime di aborti selettivi resi possibili dalle nuove tecniche, infanticidi femminili, mortalità materna, attacchi alla salute riproduttiva: ecco atroci esempi della coesistenza di arcaismi e modernità nella violenza contro le donne. Amnesty International, che dal 2004 conduce la campagna "Mai più violenza sulle donne", sostiene che la violenza sulle donne è la più vergognosa violazione dei diritti umani dei nostri tempi. La violenza è radicata nella discriminazione che nega alle donne, in ogni sfera della vita, la parità con gli uomini; essa non è prerogativa di un determinato sistema politico o economico o di una particolare cultura, ma è presente a livello mondiale in qualsiasi società, indipendentemente dal grado di benessere. L'impegno di Amnesty, in collaborazione con altre associazioni, a favore dei diritti delle donne ha avuto riscontri positivi, sia nella soluzione di casi di singole persone, sia per l'adozione di misure legislative volte a rafforzare la tutela dei diritti delle donne. L'attenzione trasversale ai diritti delle donne è la chiave che consente di comprendere e affrontare i problemi più pressanti del nostro mondo, non ultimo quello della povertà.

**CI PUOI TROVARE OGNI PRIMO E TERZO LUNEDÌ DEL MESE,
ORE 21, VIA RABELLI 14 - SAN GIOVANNI IN PERSICETO.
INFO: GR260@AMNESTY.IT**

Caricava la "Millecento" di stoffe e tessuti, battendo casa per casa la campagna, dove ad accoglierlo c'erano quei clienti ai quali, fino a pochi giorni prima, aveva portato il "cartoccio" della carne. In seguito s'inventò la promozione della "Fiera del bianco", quando a gennaio le vendite vivevano un loro periodo di "stanca". Lavoratore instancabile, si occupava delle forniture, della vendita a domicilio, oltre che dei primi vestiti a confezione industriale; alla signora Carla toccava invece stare dietro al "timone" del banco, esperta di tessuti com'era, capace di cogliere pregi e minuti difetti a colpo d'occhio.

OGGI

Oggi, Gabriella e Marco Molinari, con la moglie Annarita Bassoli, hanno raccolto quel testimone portando avanti il negozio con la stessa professionalità, esperienza e cordialità rivolta al cliente, che ha sempre contraddistinto l'attività di famiglia; come la mantenuta tradizione della consegna direttamente a domicilio.

Stiamo affrontando questo periodo di crisi – dice Gabriella Molinari – con delle strategie che passano ad esempio dalla ristrutturazione del negozio, facendo proprio recentemente alcune migliorie interne. Cercando quindi di investire risorse, proprio per affrontare al meglio questo delicato momento. Abbiamo fatto un bel sito che vediamo avere molti visitatori e soprattutto visitatrici, in quanto il sito è proprio dedicato alle ricamatrici e al settore del ricamo. Da tanti anni, infatti, collaboriamo con la scuola di ricamo "Il Punto Antico" e con loro è nato un rapporto di collaborazione che permette alle donne e alle signore che si vogliono dedicare al ricamo di trovare nel nostro negozio un vasto assortimento di cotone e lini. Si sono creati anche dei bellissimi rapporti con queste signore; a tal proposito recentemente è venuta una coppia dal Giappone con il nostro biglietto da visita, probabilmente dato loro da un'altra signora giapponese che ci conosceva. Sono cose che ci fanno piacere, perché siamo comunque un negozio piccolo in un mondo enorme e vedere queste

cose dà molta soddisfazione. Nell'arco dell'anno facciamo qualche fiera specializzata, come a Parma e a Vicenza, e devo constatare come anche lì ci conoscono. Abbiamo uno show-room di materassi del quale si occupa mio fratello Marco, dove si ricrea quell'antico legame con la tradizione del negozio e dove affondano le radici della nostra attività, nata appunto come fabbrica di materassi.

Cerchiamo di avere dei prodotti – racconta Marco Molinari – sempre di livello medio-alto, anche perché abbassandoci si va su un terreno che è quello dei centri commerciali, un livello che non abbiamo mai sentito di nostra appartenenza. Oltretutto l'esperienza che abbiamo accumulato negli anni,

scere tanti tipi di lana, i vari tessuti, come si faceva a fare il materasso di lana, com'era composto il materasso a molle. Poi i materassi si sono evoluti con l'arrivo del lattice, il cotone, il crine e noi eravamo sempre là che davamo una mano; e se oggi conosco così bene i materassi è proprio grazie a quell'esperienza diretta che mi permetteva di toccare con mano i vari momenti di lavorazione di un prodotto come il materasso. Il negozio ha al suo interno tante belle storie di una Persiceto che non c'è più, come ad esempio la cliente che doveva sposare tre figli ma non aveva le possibilità economiche per fare il corredo e così si dava la possibilità alle persone di saldare un po' alla volta. C'era il



Annarita, Gabriella e Marco

la butterei via per fare concorrenza a questi grossi centri. Puntiamo sempre sulla qualità come i nostri genitori ci hanno insegnato, cerchiamo di dare un buon servizio che comprende il sopralluogo a casa del cliente per prendere le misure, la consegna, il trasporto, lo smaltimento dei vecchi materassi alla discarica e garantendo nel tempo un'assistenza sul nostro venduto. Fin da bambini si è rimasti coinvolti nell'attività, e tanti pomeriggi passavo il mio tempo nella fabbrica dei materassi a guardare mio nonno che apriva la lana, mia zia che cuciva i materassi e noi stavamo lì con loro, a guardarli, e nel frattempo abbiamo appreso il loro modo di lavorare. Imparavi a ricono-

contadino che faceva il vestito da mio padre e alla fine rimaneva talmente contento che per riconoscenza portava una bottiglia di vino, la gallina, le uova e saldava il conto del vestito quando gli pagavano il raccolto. Ora i tempi sono cambiati ma devo constatare come questo rapporto di fiducia nei confronti della nostra famiglia sia praticamente immutato, l'eredità di quei tempi la ritroviamo ancora oggi quando andiamo in casa dei nostri clienti e ci viene ancora offerto quel simbolico bicchiere di vino.

Ideale brindisi a quel connubio instaurato oltre un secolo fa, tra i Conti & Molinari e le case delle famiglie persicetane.

FILM&FILM

LUNEDÌ 3 MAGGIO ore 21, cinema Fanin, piazza Garibaldi, per la rassegna *Film&Film* proiezione del documentario ***Valentino - L'ultimo imperatore***.

MARTEDÌ 4 E MERCOLEDÌ 5 MAGGIO ore 21, cinema Giada, circonvallazione Dante 54, per la rassegna *Film&Film* proiezione della commedia ***Il missionario***.

MARTEDÌ 11 E MERCOLEDÌ 12 MAGGIO ore 21, cinema Giada, circonvallazione Dante 54, per la rassegna *Film&Film* proiezione del film drammatico ***La bocca del lupo***.

LUNEDÌ 17 MAGGIO ore 21, cinema Fanin, piazza Garibaldi, per la rassegna *Film&Film* proiezione della commedia ***Scusa ma ti voglio sposare***.

MARTEDÌ 18 E MERCOLEDÌ 19 MAGGIO ore 21, cinema Giada, circonvallazione Dante 54, per la rassegna *Film&Film* proiezione del film drammatico ***Il profeta***.

SEGUE A PAG. 10 ->

IL BIANCO CHE NON T'ASPETTI

PENSIERI DALLA REDAZIONE DOPO LA NEVICATA DEL 10 MARZO

AA. VV.

PAOLO BALBARINI

Oggi, 10 Marzo, ci siamo svegliati ricoperti di neve. Senz'altro incontreremo disagi. Strade non sgombrate dalla neve, code, ritardi, vestiti bagnati fradici. Ci lamenteremo con il vicino che ha spalato la neve dalla nostra parte e con il Comune che non ha pulito il nostro vialetto. Ma è poi così spiacevole ogni tanto ricordarsi che basta poco per fare saltare tutti i nostri piccoli piani? Allora scendo in garage, allaccio gli scarponi, indosso le ciaspole, e corro a buttarmi nella neve!

TERESA CALZATI

"Quand a neiva a se sta in cà e an fà gnénta". Con questa frase mia nonna sentenziava che la neve è sospensione del tempo, ascolto, magia del silenzio, gioia per tutti. In un mondo senza televisione si stava ore alla finestra ad osservare

stavano in cuccia, allora sapevi che fuori nevicava. L'odore della neve,

cos'è oggi una giornata di neve, se penso a quel mondo fatto di accet-



FOTO DI PAOLO BALBARINI

il sapore della saba mangiata con la neve (allora non inquinata), l'allegria degli uomini che facevano la "rotta" in gruppi improvvisati e solidali scaldandosi con un cic-

tazione degli eventi e di sintonia con la natura che non c'è più, mi viene il magone!

LISA LUGLI

Terza settimana di Quaresima. Qualcuno per devozione ha cominciato la settimana con il digiuno ma credo che si tratti della minoranza. La maggioranza non sa nemmeno di quale settimana sto parlando. Il freddo torna a mordere: i meteorologi ci hanno avvisato della nevicata con abbondante anticipo, saremo pronti? Chi non lo è, peggio per lui, si tratterà della solita persona poco informata. La Protezione Civile segnala l'allerta neve per mercoledì 10 marzo, già una settimana prima. Puntuale, come un orologio svizzero, mercoledì mattina ci svegliamo circondati da una coltre di neve. A Modena hanno diramato l'ordinanza per la chiusura delle scuole già da martedì sera, Bologna lo ha fatto per la giornata

FOTO DI PAOLO BALBARINI



la magia dei fiocchi che turbinavano, ad ascoltare il vento se c'era tempesta. Se svegliandoti al mattino sentivi un silenzio insolito e capivi che anche gli animali se ne

ripeteva "sotto la pioggia fame, sotto la neve pane". Poi andavo a scuola col motore e quando arrivavo la maestra mi faceva asciugare i piedi vicino al termo. Se penso a

FILM&FILM

-> CONTINUA DA PAG. 8

LUNEDÌ 24 MAGGIO ore 21, cinema Fanin, piazza Garibaldi, per la rassegna *Film&Film* serata Doc in tour con proiezione dei documentari **Ferdinando Scianna e Gente d'alpe** (proiezioni a ingresso gratuito).

MARTEDÌ 25 E MERCOLEDÌ 26 MAGGIO ore 21, cinema Giada, circonvallazione Dante 54, per la rassegna Film&Film proiezione del film drammatico ***L'amante inglese***.

LUNEDÌ 31 MAGGIO ore 21, cinema Fanin, piazza Garibaldi, per la rassegna Film&Film serata Doc in tour con proiezione dei documentari ***My main man. Appunti per un film sul jazz a Bologna e Brustulein. Cinema da sgranocchiare al cinema*** (proiezioni a ingresso gratuito).

di giovedì, quando oramai le strade erano già tutte pulite. Purtroppo un altro soggetto era poco preparato

richiamo di una pagina immacolata; o forse è il prossimo latte caldo a richiamare – nel bordo schiumato

tapparella una scenografia da fotografare bene nella memoria, con tutti i deboli frammenti che, come la riga sempre rossa dell'Alfa dei Carabinieri, svoltano e, allo sciogliersi di un fiocco, si mescolano subito in combinazioni che mai più torneranno.

FOTO DI PAOLO BALBARINI



ai disagi portati dal maltempo di quei giorni: dentro le Vasche di Tivoli è stata trovata riversa e ormai morta la femmina d'asino chiamata Penelope, forse scivolata in acqua a causa del fango o del ghiaccio. Lascia gli amici del WWF e il suo compagno Ulisse, tristi e senza quegli eredi che avrebbero potuto contribuire a migliorare l'equilibrio dello sviluppo floro-vivaistico nella zona protetta.

MICHELE SIMONI

Nella prima tapparella sollevata, l'insolita scenografia annega le poche macchine incoscienti o necessarie sull'asfalto riscaldato nelle sette del mattino dal piacevole

del caffè, sia chiaro – l'attenzione. E' così un'ampia distesa, "scende lieta nel tuo cuor", odora già di perdita, rinuncia e felicità; racconta già della plastica rossa del badile dopo il torpore del caffelatte, di lontani sussurri di un Dostoevskij dalle lezioni al 38 di via Zamboni: "in quel tempo avevo solo ventiquattro anni... e mi rintanavo sempre più nel mio cantuccio". E si impasta già nelle mani screpolate, tutto quel bianco lento e pericoloso, che i brividi corrono sullo spazzolino alle Campagne russe – a tutti quei disperati –, alle note stonate di una "Siberia" new wave e ad una New York da invidiare nel tiepido divano di un film di Natale. All'alzarsi della

CHIARA SERRA

Ore 7 mi sveglio. Già era iniziato a nevicare il giorno prima, ma non immaginavo minimamente che sarebbe scesa tanta neve! Ok, le previsioni lo avevano annunciato, ma ormai chi ci crede al meteo?! Che spettacolo... a quell'ora la neve non era ancora stata contaminata dal passaggio dello spazzaneve... un tappeto soffice e morbido. Per forza di cose vado a lavorare a piedi, con i moonboot e sprofondo ad

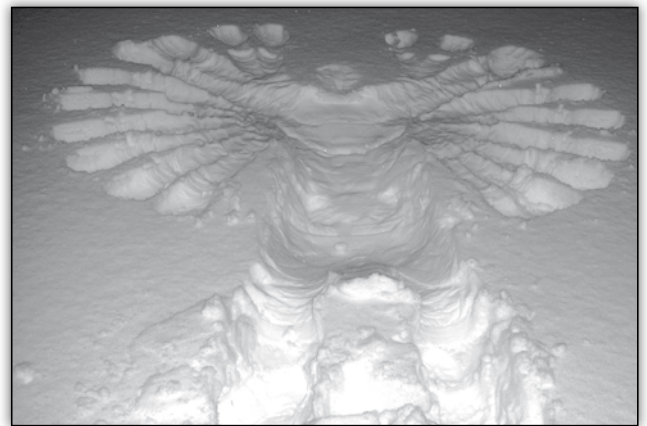


FOTO DI CHIARA SERRA

ogni passo. Continua a nevicare, una bufera, una magia di paesaggio! Ore 21.00. "Chiara, facciamo un giro in mezzo alla neve?" Non me lo faccio ripetere due volte, son già pronta e così andiamo al campo sportivo, a correre, giocare, rotolarci... indisturbati. Siamo bimbi felici. La luce dei lampioni sul manto bianco, che non lascia spazio ad altri colori, crea un'atmosfera da sogno. È il 10 marzo, la primavera è alle porte, ma la neve ci ricorda che tutto è possibile. Basta lamentarsi, godiamoci il momento... Torno a casa zuppa ma veramente entusiasta. Evviva la neve!

FOTO DI PAOLO BALBARINI



DAL GRUPPO ASTROFILI PERSICETANI

COME SI È FORMATA LA TERRA?

VALENTINO LUPPI

La nascita della Terra risale all'epoca della formazione del sistema solare. A quel tempo il nostro pianeta, il terzo più grande di tutto il sistema di pianeti solidi, era una palla incandescente. Con il passare del tempo, ha cominciato a raffreddarsi fino a quando, circa 4 miliardi di anni fa, si è formata sulla superficie una crosta solida. Per un periodo di 500 milioni di anni ci fu un'era in cui sul nostro pianeta, e su tutti gli altri pianeti che si stavano formando nel sistema solare, precipitarono enormi quantità di frammenti presenti nell'orbita. Poi, gli impatti si fecero sempre più rari. Sulla superficie, la crosta in via di solidificazione, spezzandosi, faceva fuoriuscire ingenti quantità di gas e di lava incandescenti formando in questo modo l'atmosfera primordiale. Questa era molto diversa da quella odierna, era formata in prevalenza da azoto, idrogeno, anidride carbonica, metano, ammoniaca e vapore acqueo. Quest'ultimo si trasformava in pioggia, ma a causa dell'elevata temperatura evaporava immediatamente in un ciclo continuo. Mano a mano che la temperatura si raffreddava cominciavano a formarsi i mari. Intanto, oltre 3 miliardi di anni fa, sulla Terra compariva la vita, in forma di batteri e di alghe microscopiche che incominciavano un processo fondamentale per il futuro del nostro pianeta: la fotosintesi e la produzione di ossigeno, che con il tempo avrebbe completamente modificato l'atmosfera rendendola utilizzabile per le nuove forme di vita.

UN ABBRACCIO / AN EMBRACE

SARA NEPOTI

Quando la terra trattiene il suo respiro
Mentre il cielo soffia il suo dono
Dalle sue mani, aperte,
Sul suo viso addormentato

*When the earth keeps her breath
While the sky blows his gift
Off his open hands
Onto her sleeping face*

Puoi immaginarne le labbra
Tramutarsi lentamente in un flebile sorriso
E un unico brivido solcarne la schiena
Mentre i suoi occhi rimangono chiusi

*You can imagine her lips
Slowly turning into a faint smile
And a single thrill down her spine
While her eyes stay close still*

Ed ogni passo sul suo pallido ovale
E' un peccato effimero da dimenticarsi
Una sottile cicatrice nella sua bellezza perfetta
Presto perdonata da una carezza bianca

*And every step taken on her pale face
Is an ephemeral sin to be forgotten
A light scar on her perfect beauty
Forgiven soon by a white caress*

Minuscole scintille tremolanti
Respiriamo e inciampiamo goffi
Nella neve che scende
In una notte che non proietta ombre

*Small sparks flickering in between
We roughly stumble and breathe
Through the falling snow
This night shadows are not cast at all*

Trattieni il tuo respiro e il tuo passo
Apri la bocca e ruba il bianco
Dal cielo, rubane dal suolo
Ruba un istante alla tua vita

*Keep your breath and hold your feet
Open your mouth and steal some white
From heaven, steal some from the ground
Steal a moment from your life*

Sono un peccato che cammina, questa notte,
Col mio cuore pulsante che riecheggia nel silenzio
E i miei occhi avidi
Sono pronti a catturare l'irrealtà

*I'm a walking sin in this night
With my beating heart echoing in the silence
And with my eager eyes I am ready
To catch the unreality*

Ma un peccato peggiore sarebbe non sentirsi vivi
In una notte in cui non vi è ombra
Mentre siamo trattenuti nell'abbraccio
Tra cielo e terra

*A bigger sin would be not to feel alive
In a night where shadows are not
While we are held in the embrace
Between earth and sky*

Quando la terra trattiene il respiro
Mentre il cielo soffia il suo dono
Dalle sue mani, aperte,
Sul suo viso addormentato

*When the earth keeps her breath
While the sky blows his gift
Off his open hands
Onto her sleeping face*

Puoi immaginare le mie labbra
Tramutarsi lentamente in un flebile sorriso
E un unico brivido solcarmi la schiena
Mentre trattengo il mio respiro

*Can't you imagine my lips
Slowly turning into a faint smile
A single thrill down my spine
While my breath is kept still*

"ERA UNA NOTTE BUIA E TEMPESTOSA"

GIALLO, THRILLER E NOIR: TRE SERATE DI INCONTRI E LETTURE

WOLFANGO HORN

Anche quest'anno la rassegna di letture "Fili di Parole" si srotola nei sei Comuni di Terre d'Acqua. Una serie di appuntamenti, che vedono come protagonista la parola, uno strumento antico come il mondo, e che vogliono far riscoprire il piacere di leg-



gere e l'arte di ascoltare, per assaporare in tanti un viaggio in altri mondi, in altre sensibilità, per dimostrare come ascoltare storie tutti insieme sia differente dalla solitudine davanti alla tv. In questo "viaggio", la tappa persicetana vi propone di curiosare in uno dei generi letterari di maggiore diffusione: quello dei libri gialli, thriller e noir, riscoprendo, per l'occasione, angoli inconsueti e caratteristici della nostra città.

La partenza sarà in piazzetta Betlemme, un piccolo scorcio fantastico, scenografato in trompe l'oeil da Gino Pellegrini, che, giovedì 13 maggio alle 21, ospiterà un appuntamento con il giallo "storico". Sul palco, chiacchiereremo con due autori protagonisti di questo genere: Danila Comastri Montanari e Alfredo Colitto.

La scrittrice bolognese Danila Comastri Montanari (in passato, anche insegnante a Persiceto al Liceo Galilei e all'ITC Einaudi) è la creatrice della saga del senatore Publio Aurelio Stazio, detective (o, come lei potrebbe preferire, 'detector') nell'antica Roma. Dal primo romanzo, "Mors Tua", si sono succedu-

ti tanti altri titoli – più di una ventina, per la cronaca – (gli appassionati ricorderanno, tra gli altri, "Morituri te salutant", "Parce sepulto", "Cui prodest?", "Ars moriendi", "Tenebrae") fino all'ultimo, "Dura Lex", pubblicato a fine 2009. Danila Comastri Montanari è riuscita magistralmente ad amalgamare il suo amore per le civiltà antiche con la passione per gli intrecci mystery, cesellando storie che fondono in salsa "latina" il poliziesco classico con la più meticolosa ricostruzione della Roma imperiale. Un'Urbe che l'autrice definisce "miserabile e magnifica, splendida e disordinata, favolosa e caotica, singolare e diversissima dalle tante città dal rigore geometrico, fondate a sua

immagine e somiglianza nelle contrade più lontane dell'impero", fortemente amata da Publio Aurelio, anche se le sue idee epicuree non sono affatto apprezzate da molti suoi pari e vengono, anzi, disprezzate. Leggere i thriller dalla forte vena ironica di Danila combina il piacere di trame avvincenti con un fenomeno "eco" di vaghi e lontani ricordi scolastici che, riscoperti e ripercorsi, suscitano la sorpresa di come elementi spesso detestati, quando eravamo giovani studenti, possano trasformarsi in pennellate capaci di dipingere ambientazioni godibili.

L'altro protagonista della prima serata è Alfredo Colitto, nato a Campobasso, ma bolognese di adozione: dopo una lunga collaborazione ad antologie di racconti e la fatica di altri romanzi, l'autore ha scritto una trilogia di thriller ambientati nella Bologna del Trecento, che vedono protagonista Mondino de' Liuzzi, un anatomista realmente vissuto a Bologna, emerito docente dello Studium (l'Università dell'epoca), convinto e coraggioso precursore delle dissezioni anatomiche, che si ritrova invischiato in affascinanti intrighi.

Nei suoi romanzi, "Cuore di ferro" e il più recente "I discepoli del fuoco" (il terzo volume della trilogia è attualmente in scrittura), Alfredo riscopre una Bologna cosmopolita, piena di intrighi, corruzione e complotti, dove hanno parte importante l'alchimia, la Santa Inquisizione, i cavalieri Templari. Ma non si pensi a facili "ingredienti" di moda, nel tentativo di cavalcare l'onda del successo del "Codice Da Vinci" di Dan Brown: nei libri di Colitto, il lettore si sente davvero "immerso" nella Bologna medioevale, ne sente gli odori forti, il vociare dei venditori ambulanti, i rumori delle arti e dei mestieri, si ritrova a peregrinare tra i vicoli impregnati dall'olezzo delle latrine all'aperto, viene proiettato con la forza di una "macchina del tempo" in una città che conosciamo bene, ma calato nell'atmosfera di secoli addietro. Storie che si leggono tutto d'un fiato, senza riuscire ad infilare il segnalibro a metà del volume...

E poi, chiacchierando con Alfredo, scopriremo che esiste anche un misterioso legame – storicamente documentato – tra Mondino de' Liuzzi e San Giovanni in Persiceto.

Durante la chiacchierata con i nostri autori, potete scommettere che gli amici del Circolo di Fratellanza Operaia non perderanno occasione per proporre a chi lo desidera una "cena con suspense".

Il secondo appuntamento, giovedì 20 maggio ore 21, sarà in quel meraviglioso angolo del nostro territorio che è la corte di Borgata Città, un luogo dove sembra davvero di essere caduti dentro il film "Novecento" di Bertolucci.

Il giornalista, comico e teatrante Giorgio Comaschi, profondo conoscitore della "bolognesità" e del carattere delle nostre terre, proporrà "Il matrimonio di Adelmo e Renata", un matrimonio anni Sessanta in grande stile col pubblico invitato e colpi di scena a sfondo giallo: nella chiesa del piccolo borgo si è appena celebrato il matrimonio fra Adelmo e Renata Vannini e il gruppo

degli invitati, compreso il prete Don Luigi, è arrivato alla casa della madre della sposa per il pranzo di nozze.

Tutto procede nel migliore dei modi, fra brindisi e applausi agli sposi, quando



improvvisamente si presenta sul posto l'ispettore Lo Buono della polizia giudiziaria...

Il pubblico, (a cui, essendo invitato a un "matrimonio", verrà offerto davvero un banchetto) che viene invitato a presentarsi abbigliato "anni '60", dovrà trovare il bandolo del mistero.

Per il terzo appuntamento, giovedì 27 maggio ore 21, sempre in piazzetta Betlemme, incontreremo una gloria "di casa nostra", lo scrittore Maurizio Garuti, cantore della vita della bassa e profondo conoscitore dei nostri tic, della nostra bertoldesca ironia, alle prese – per la prima volta, se non sbaglio – con un romanzo a tinte gialle, dal titolo "Rimessa in gioco", edito da Pendragon.

La penna di Maurizio tratteggia la storia di Michele Dallari, 36 anni, ex calciatore. Dopo una rapida carriera che l'ha portato dai campi di periferia alla

serie A, al suo esordio nella massima serie Dallari subisce un grave incidente di gioco. Al risveglio dal coma, si ritrova minato nella volontà, incapace di reggere lo stress agonistico del campo.

Ormai a un passo da una facile ricchezza, precipita in un'abulia che rapidamente lo estromette dal calcio professionistico. La moglie tenta di assisterlo, ma poi, visti vani i suoi tentativi, anche lei si avvia ad abbandonarlo. Un caso fortuito fornisce a Michele la chiave per

l'accesso a un importante conto bancario on line. Riparte per lui il sogno di accedere a quella ricchezza che gli era sfuggita così beffardamente. Maurizio Garuti ambienta la storia a Bologna e racconta in prima persona, facendo muovere Michele Dallari fra l'Eden e gli Inferi, ovvero fra mondi in buona misura virtuali e intercambiabili. È la parabola di un uomo che, dopo essere stato per un momento sulla cresta dell'onda, precipita ogni giorno di più. Intorno a lui una Bologna fredda, avida, impassibile. La sua "rimessa in gioco", tuttavia, sembra prendere quota e la trama si snoda fra delitti e personaggi sordidi, fino alla sorpresa finale.

Alcuni brani dell'ultima fatica di Maurizio Garuti ci verranno proposti dalla voce profonda e affascinante di un altro amico di Persiceto, l'attore Ivano Marescotti.

Per l'occasione, un'ambientazione "misteriosa" della nostra piazzetta, che po-

trebbe ricordare – sempre per stare in tema di thriller – il film "La casa delle finestre che ridono" del regista bolognese Pupi Avati.

Niente paura, però: gli spettatori potranno rilassarsi in assoluta tranquillità, seduti ai tavoli, degustando i manicaretti proposti anche in questa occasione dall'abilità culinaria di Roberto Bicchieri, padre del comico Vito, storico presidente del Circolo di Fratellanza Operaia e incontrastato conduttore delle sue cucine.

Tre appuntamenti che hanno l'obiettivo di far riscoprire il fascino delle storie raccontate, di riannodare quel filo che, nei secoli scorsi, incantava gli abitanti delle nostre terre – in piazza, nelle osterie, nelle stalle – nell'ascoltare il viaggio in altri mondi, nell'assaporare insieme racconti e storie che arrivavano da lontano, dall'incontro con altre genti – sulle vie del sale, sulle vie delle spezie e della seta – e che si liberavano creando emozioni, "impigliandosi" nella mente di chi ascoltava, diventando a loro volta altre storie, altre affabulazioni, magari differenti dalle originali, pronte per essere nuovamente raccontate, per continuare il viaggio, per stupire altre genti...

Un "viaggio" nella lettura che potrete percorrere tutto, o a cui potrete legarvi seguendo i vostri gusti, le vostre passioni, la voglia del momento per decidere di fare un tratto di strada insieme a noi. Una "trama" di tre eventi, tessuti apposta per accogliere chi arriva per la prima volta e per incontrare nuovamente chi ha già viaggiato insieme a noi.

ONDA ANOMALA

PAOLO BALBARINI

Il 3 marzo 2010 la nave da crociera *Louis Majesty* è stata colpita da un'onda anomala. Due turisti, un italiano ed un tedesco, sono morti a seguito dell'incidente. Sulla nave viaggiavano due persicetane, Giovanna Cappelli ed Augusta Risi, con le quali riviviamo la terribile esperienza.

Golfo del Leone. Mercoledì 3 Marzo 2010. Ore 15:18.

La nave, uscita dai cantieri finlandesi Kværner Masa-Yards nel 1992, solca il Golfo del Leone sbalottata dal mare. Con alle spalle 18 anni di navigazione, la *Louis Majesty* offre conforto e sicurezza alle 1930 persone, tra passeggeri ed equipaggio, che una decina di giorni prima si sono imbarcate al porto di Genova per una crociera nel Mediterraneo. La nave è lunga 207 metri, alta 27 e pesa 41.000 tonnellate. In questo momento sta viaggiando nel Golfo del Leone, tra Barcellona e Marsiglia, in una zona conosciuta dai navigatori come uno dei tratti più turbolenti dell'intero Mediterraneo. Incurante delle onde e forte delle sue dimensioni, la *Louis Majesty* si fa largo con decisione nel mare grigio come il cielo. Giovanna e la figlia Augusta sono nella loro cabina, a poppa, colpite da nausea e malessere. Il maltempo, nelle ultime ore, non ha dato tregua. Tra poco ci sarà un briefing a prua, nella sala conferenze del ponte numero cinque, dove saranno spiegate le procedure di sbarco. Augusta sta male, rimane a letto; Giovanna invece decide di andare. Intanto, nella sala conferenze, si sta concludendo il briefing di un gruppo di sloveni. Alcuni italiani, tra cui Giuseppe Neri di Genova ed il figlio, aspettano il loro turno guardando dalle vetrate lo spettacolo affascinante delle grandi onde che, diversi metri più in basso,

schiaffeggiano la nave. Giovanna cammina lungo il corridoio e sta per arrivare al salone. Ad un certo punto l'imprevedibile. Un'onda alta più di otto metri, colpisce violentemente la prua e si abbatte sulle finestre del salone, disintegrandole. Almeno sette od otto vetrate cedono alla furia del mare. I vetri si spezzano colpendo a morte Giuseppe Neri ed un turista tedesco. Molti sloveni rimangono feriti; saranno diciassette in tutto le persone che avranno bisogno di soccorso, compreso il figlio del turista italiano rimasto ucciso. L'acqua penetra nel salone spazzando via ogni cosa, poi si propaga nei ponti inferiori. Volano e galleggiano tavoli, sedie, mobili e pezzi di vetro. Giovanna è nel corridoio sbalottata assieme alla nave. Ad un certo punto avverte qualcosa. Dice: *"Sembra che la nave mi crollasse addosso. Sentivo un gran cigolio, credevo che tutte le viti saltassero via."* Si ferma nel corridoio come paralizzata. Poi vede correre verso di sé una signora che grida allarmata: *"Imbarchiamo acqua! Imbarchiamo acqua!"*. *"Appena ho sentito questa frase – racconta Giovanna – mi si è gelato il sangue. Ho ancora i brividi quando ci penso. A quel punto mi sono appoggiata alla parete del corridoio e sono rimasta lì, impietrita. La gente che correva nel corridoio indossava i giubbotti salvagente. Ed io rimanevo ferma, immobile. Ad un certo punto sono passati gli infermieri con le barelle, ma io non sapevo ancora cosa fosse successo."* Giovanna racconta di essere rimasta in quel punto per un tempo indefinito, paralizzata dal terrore. È facile lasciar volare la mente verso pensieri cupi in quei momenti di panico. Pensa alla figlia Augusta in cabina e si immagina su una scialuppa di salvataggio in balia delle onde. *"L'importante è che ci salviamo noi! – gridavano alcune*

persone nel corridoio – *Non importa se perdiamo le nostre cose!"*. Caos e terrore dilagano mentre l'acqua si diffonde nei ponti inferiori della nave. Ma di onde anomale non ne arrivano più perciò, poco alla vol-



La Signora Giovanna Cappelli

ta, il panico si placa. Lentamente si dissolve anche il terrore che aveva attanagliato Giovanna, che torna in cabina dove Augusta, nel frattempo, ha avuto notizie del disastro da un breve comunicato all'interfono. La nave inverte la rotta per tornare verso il porto di Barcellona. Le voci si spargono, i passeggeri cominciano ad aver sentore di quel che è successo. La conferma della tragedia arriva qualche ora dopo quando viene comunicato il decesso dei due turisti. La *Louis Majesty*, a lungo sognata, diventa ora una stretta prigioniera dalla quale uscire il più in fretta possibile. La crociera è ormai lontana. Per Giovanna e Augusta, il lento rientro a Barcellona, i soccorsi, il trasporto dei feriti e la morsa della paura provata in quei momenti, rimarranno gli unici ricordi, indelebili, del viaggio.

FOTO DI GIANLUCA STANZANI

Svicolando

Scritture Impertinenti

SOMMARIO

17

UNA RANOCCHIA
CON LE
ESPADRILLES

LUDOVICA MAZZUCCATO

19

LE NOTE DEL DIAVOLO

JOHN COLTRANE
A LOVE SUPREME

LORENZO SCAGLIARINI

L'URLO DELLO SHOGUN

PLACEBO
Battle For The Sun

GURU & ALL BLACK PANDA

20

HOLLYWOOD PARTY

IL PAPA' DI
GIOVANNA

GIANLUCA STANZANI

BIRDWATCHERS

GIANLUCA STANZANI

'SVICOLANDO'
È STATO REALIZZATO
DALLA LIBRERIA DEGLI
ORSI E DALLA REDAZIONE
DI BORGOROTONDO

INSERTO CHIUSO
IL 17 APRILE

UNA RANOCCHIA CON LE ESPADRILLES

LUDOVICA MAZZUCCATO

Campionessa Olimpionica di svicolamento, plurimedagliata dalle altrui imprecazioni, ho sempre dimostrato un talento naturale per disertare le regole e passare i limiti invalicabili usandoli come bastoncino per il limbo.

Mio nonno, per giustificare le mie marachelle di adorabile ribelle, diceva che chi legge il cartello non mangia il vitello; ancora oggi mi è oscuro il significato di questo modo di dire, ma si è sempre prestato come una frase d'effetto, capace di perorare la mia allergia ai divieti.

Poi, crescendo, sei obbligato a fare i

conti con il sistema; sei una rotellina dell'ingranaggio e devi per forza continuare a girare. Non ti rassegni, o almeno una parte di te continua a coltivare un orticello di utopie sovversive, ma nella vita pratica sei costretto ad adeguarti, un po' come il pesce rosso nella boccia di vetro che sogna l'oceano e, contemporaneamente, si rende conto che se balza fuori, in meno che non si dica, muore sul pavimento del soggiorno.

Resta, però, una necessità tenere aperte alcune valvole di sfogo, piccole trasgressioni che non danneggiano nessuno, da compiere di tanto in tanto, per



DAL CONCORSO SVICOLANDO 2009

sentirci padroni di noi stessi.

Di tutte le trasgressioni che mi concedo, come una boccata di ossigeno puro per il mio amor proprio, ce n'è una che è cresciuta con me. Mi è costata un numero inenarrabile di scappellotti ma resta sempre la mia

LAVORI IN CORSO

CARI LETTORI, IN QUESTO E NEI PROSSIMI NUMERI DEL GIORNALE TROVERETE SVICOLANDO IN COSTANTE MUTAMENTO. L'ESTATE CI HA REGALATO LA PREZIOSA COLLABORAZIONE DI FRANCESCA, MARTINA, GRETA, ELEONORA E GIOVANNI, VIVACI RAGAZZI DEL LICEO CLASSICO DI PERSICETO ASSIEME AI QUALI STIAMO SPERIMENTANDO UNA NUOVA STRUTTURA DA DARE ALL'INSERTO. SVICOLANDO RIAPRE DUNQUE IL CANTIERE! FAREMO UN PO' DI POLVERE E CI VORRÀ UN PO' DI TEMPO, MA ABBIAMO L'IMPRESSIONE CHE NE VARRÀ DAVVERO LA PENA! LA REDAZIONE

infrazione preferita. Forse perché è innocente e nello stesso tempo pregna di emozioni spontanee

cercando di fare più schizzi possibili, oppure ci scivolo dentro immaginando siano ghiacciate.

DISEGNO DI IRENE TOMMASINI



nella loro semplicità.

Il momento più adatto è dopo un temporale, meglio se in primavera o in estate. Aspetto che smetta di piovere, poi mi infilo le mie espadrilles e al diavolo gli impegni. Tutti siamo utili e nessuno indispensabile, almeno per un paio d'ore. A quel punto sono pronta ad andare a caccia di pozzanghere.

Tutte quelle che incontro sono mie: mi ci tuffo a piedi pari,

La gente credo che mi guardi, ma sinceramente non m'importa. Se posso vado al parco, là dopo la pioggia c'è solo gente strana e si sa, tra matti non ci si misura.

Incontro una sacco di lumache, ma gli animali non hanno preconcetti e a loro basta prendere atto che non ho nessuna intenzione di calpestarle.

Potrei accontentarmi di inzaccherarmi nelle pozzanghere e invece ci aggiungo

l'effetto espadrilles. All'inizio, con il primo umido, il passo si mantiene leggero e posso ancora captare il piacevole vibrare della corda che mi fascia il piede; poi alla base della tela comincia a disegnarsi un'aureola che si allarga. Dopo due pozzanghere il tessuto diventa rugoso come un sacco di patate.

Un sacco di patate pesantissimo. Così i miei passi cominciano a diventare come quelli di Frankenstein e lasciano dietro di sé mostruose impronte. Quando alzo l'espadrilles amo sentirla gocciolare come un asciugamano lavato a mano mentre lo stendi.

Salto felice e la melma, densa come il budino sui treni, mi tatua di schizzi tribali le caviglie.

Il tempo è scandito dal numero di pozze fangose che riesco a trovare. Nessuna musichetta di cellulare, solo le note di "Ballando sotto la pioggia" che canticchiano nella mia mente.

Nel momento stesso in cui mi tuffo in una pozzanghera è come se gridassi la mia ribellione nei confronti di una società che ingabbia quell'originalità personale che potrebbe solo danneggiare i mediocri.

Finito il mio sport preferito mi sento rilassata, come se avessi

avuto la mia rivincita su tutti i piccoli abusi quotidiani che sono costretta a subire, dal maleducato in coda all'ufficio postale al collega sempre in ritardo; e mi sento soddisfatta quando metto il mio paio di espadrilles sul davanzale sapendo che le userò ancora prima che siano realmente asciutte.

Quando rientro a casa, purtroppo non c'è più la mamma a rimproverarmi, ma il fatto che il pavimento sporco toccherà alla sottoscritta pulirlo, non placa il mio entusiasmo.

A dire il vero non c'è un cartello che vieta di saltare nelle pozzanghere ma infrangere la regola del buon senso - per certi aspetti bacato - del pensare comune mi fa sentire coraggiosa, forse perché ai nostri giorni si teme molto di più il giudizio della gente che quello della Giustizia. Il primo è sicuramente più spietato del secondo: una multa la paghi una volta, un'umiliazione la paghi per tutta la vita.

Così, svicolo con le mie espadrilles di pozza in pozza, come una ranocchia che non ha paura di amare il fango. Svicolo come una donna che non ha paura delle regole, ma certe volte ha bisogno di sfuggire da quelle ingiuste e stupide.

LE NOTE DEL DIAVOLO

JOHN COLTRANE - A Love Supreme - dicembre 1964

LORENZO SCAGLIARINI

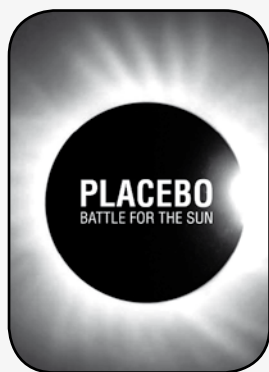
Non a tutti può giovare una conversione. Si pensi a Bob Dylan. Da quando ha visto la Luce ha prodotto solo dischi scadenti. D'altronde c'è anche chi, sotto l'afflato della fede in Dio, ha sfornato il suo capolavoro: è questo il caso di John Coltrane. Racconta lui stesso che, nel 1957, aveva vissuto un risveglio spirituale dopo avere attraversato un periodo piuttosto buio: era uscito dal tunnel dell'eroina ed aveva interpretato questa svolta come un segno divino. Si era dunque proposto di tradurre in musica la gioia per la sua liberazione, componendo un inno di gratitudine a Dio, il quale gli aveva offerto la possibilità di iniziare una nuova vita. "Trane" non approfittò subito dello slancio derivatogli dalla fede ritrovata e lasciò raffreddare gli entusiasmi. Dovettero trascorrere sette anni prima che da quella esperienza nascesse il suo migliore album (e uno dei migliori dischi jazz in assoluto), ma quel tempo non passò invano e fu decisivo nella sua maturazione musicale. Coltrane, arricchito dall'esperienza con Davis - militò in pianta fissa nel primo storico quintetto di Miles - e con Thelonious Monk, dopo avere partecipato alle incisioni del leggendario A Kind of Blue dello stesso Davis, agli inizi degli anni Sessanta si era tramutato da uno dei tanti "hangry young tenors" in uno dei più grandi sassofonisti della sua generazione, il nuovo faro cui fare riferimento dopo Charlie Parker. Costituito il suo quartetto con McCoy Tyner, Jim-



my Garrison ed Elvin Jones, iniziò quella che viene tuttora considerata la sua produzione migliore, a partire da My favourite Things che lo portò, dopo il clamoroso Giant Steps, nuovamente alla ribalta nel panorama jazzistico internazionale. Non tutti erano pronti per accogliere un nuovo messia e "Trane" ebbe anche numerosi detrattori: nei suoi interminabili assolo inondava il pubblico con tutto ciò che era capace di ottenere dallo strumento, sembrava dare fondo all'universo in un torrente impetuoso di note, eseguite con una tecnica strabiliante, mentre a sostenerlo, più di tutti valeva la pulsazione di Elvin Jones - violenta, propulsiva, poliritmica - autentico vulcano della batteria e degno comprimario del solista: i due elementi messi insieme generavano un uragano sonoro in grado di stordire o inebriare l'ascoltatore lasciandolo senza fiato, sensazione che allontanò i tradizionalisti più cauti. A love supreme coglie questo modo di fare musica ai suoi picchi espressivi; l'album si fa portatore di una religiosità cosmica, a un passo dal misticismo, sentimento che prevale in un'altra opera dello stesso anno, Ascension: niente a che vedere con un bigotto inno al creatore, quello di Coltrane è piuttosto uno slancio panico verso l'assoluto, espresso in quattro movimenti che nei loro 33 minuti rappresentano uno dei vertici di tutta la musica del Novecento.

PLACEBO Battle For The Sun, 2009

GURU & ALL BLACK PANDA



Dopo tre anni di semi-silenzio, i Placebo sono tornati con un nuovo album, nuova visione del mondo e un nuovo batterista! L'album si presenta con una positività del tutto nuova, che, musicalmente, si fa sentire accantonando parzialmente le atmosfere cupe che hanno caratterizzato i loro lavori precedenti. Che il cambiamento di prospettiva sia in parte dovuto alla new entry, Steve Forrest, sostituito di Steve Hewitt, storico batterista del gruppo?

ALL BLACK PANDA: Oxford. Me ne sto ferma a guardare l'ultimo cd dei Placebo chiedendomi se ne valga la pena. Di comprarlo dico. Delusa da una serie di cd appena acquistati non mi so decidere. Tormentata dal caldo all'interno del negozio, dal male ai piedi e dalla qui nominata F. che ha sempre fretta fretta come il Coniglio Bianco, non riesco a pensare. Una voce nella mia testa identificabile con quella di Brian tenta di convincermi. Basta: lo compro! Lo ascolto dopo un mese. Poi lo riascolto. Poi lo riascolto di nuovo di nuovo di

nuovo. Non mi sono ancora fermata. Ne è valsa la pena.

A proposito... io e il Guru siamo stati al concerto a Bologna! Veramente bellissimo, veramente veramente bellissimo...

GURU: Non sono sicuro che All Black Panda, dicendo "veramente bellissimo", si riferisca al concerto o a Brian Molko, sta di fatto che sono assolutamente d'accordo: era veramente bellissimo... il concerto! Comunque, a parte l'esperienza live, l'album è molto bello. Ascolto i Placebo da quando andavo alle elementari, quindi sono abituato alle loro melodie malinconiche e quasi maledette. Percepire una rinnovata visione del mondo nel nuovo album mi ha fatto molto piacere, per due motivi: primo, adoro il cambiamento e le sorprese, per cui scoprire quanto "Battle for the sun" fosse diverso dal resto della discografia mi ha fatto molto contento. Il secondo motivo è piuttosto infantile, però lo dico lo stesso: forse i Placebo ora sono felici!



Disegno di DOMENICO MOSCA



HOLLYWOOD
PARTY

IL PAPA' DI GIOVANNA

GIANLUCA STANZANI (SNCCI)

REGIA E SCENEGGIATURA:
Pupi Avati

FOTOGRAFIA:
Pasquale Rachini

SCENOGRAFIA:
Giuliano Pannuti

MONTAGGIO:
Amedeo Salfa

MUSICHE:
RRiz Ortolani

PRODUZIONE:
Duea film, Medusa Film

DISTRIBUZIONE:
Medusa Film, Italia 2008,
drammatico, 104'

INTERPRETI:
Silvio Orlando,
Alba Rohrwacher,
Francesca Neri,
Ezio Greggio

VOTO: ★★☆☆☆ 4/5

Nella Bologna cupa del ventennio fascista il professor Michele Casati (Silvio Orlando), compagno di accademia di Giorgio Morandi, insegna storia dell'arte nella stessa scuola della figlia Giovanna (Alba Rohrwacher). La giovane diciassettenne è una ragazza con delle problematiche (che a noi non sembrano tali): schiva, cupa, non abbastanza carina per piacere ai compagni di scuola. Il padre pur di alleviare le sofferenze della figlia, conscia di tutto ciò che la circonda e non la circonda, cerca di sopprimere a questo suo malessere, ricoprendola di tanto affetto e attenzioni che ella purtroppo non ritrova dal rapporto materno (una Francesca Neri odia-

bile e detestabile, che la si vorrebbe prendere a schiaffi attraverso lo schermo). Spingendola a rinfrancarsi verso un giovane che all'apparenza pare avere occhi soltanto per lei, ma a cui in realtà preferisce la giovane figlia del Senatore Traxler, Marcella, unica amica e confidente di Giovanna. Ma quest'ultima, saputo del tradimento, deciderà non solo di sacrificare la vita dell'amica ma anche la propria, in un'apparente pazzia dell'anima. Pur tornando a guardare al passato Avati racconta

una storia odierna, sull'infelicità delle giovani, ossessionate da modelli (la madre) e stereotipi vincenti, canoni di bellezza a cui è impossibile sottrarsi. Straordinaria e toccante la prova di Silvio Orlando nei panni del padre, giusto vincitore della Coppa Volpi per la migliore interpretazione maschile al Festival del Cinema di Venezia 2008. Indisponente e glaciale Francesca Neri, convincente la "bruttina" Rohrwacher. Bravo Ezio Greggio in un ruolo a lui insolito.



LA TERRA DEGLI UOMINI ROSSI - BIRDWATCHERS

GIANLUCA STANZANI (SNCCI)

REGIA E SCENEGGIATURA:
Marco Bechis

FOTOGRAFIA:
Helcio Alemao
Nagamine

SCENEGGIATURA:
Luiz Bolognesi, M. Bechis

SCENOGRAFIA:
Caterina Giargia

MONTAGGIO:
Jacopo Quadri

PRODUZIONE:
Classic, Rai Cinema,
Karta Film, Gullane Filmes

DISTRIBUZIONE:
01 Distribution, Italia
2008, drammatico, 108'

INTERPRETI:
Abrisio da Silva Pedro,
Alicelia Batista Cabreira,
Ademilson Concianna
Verga, Ambrosio Vilhava,
Matheus Nachtergaele,
Leonardo Medeiros

VOTO: ★☆☆☆☆ 1/5

Nell'ex polmone verde del Brasile e della Terra, il Mato Grosso (letteralmente Foresta Fitta), gli alberi risultano essere soltanto un pallido ricordo nella memoria degli Indios. Estirpati per lasciar spazio alle coltivazioni dei latifondisti e allo sfruttamento intensivo della terra. Estirpati assieme ai legittimi abitanti, rinchiusi in riserve come gli Indiani dell'America del Nord e asserviti al potere dell'uomo bianco: braccianti gli uomini, domestiche le donne. All'ennesimo suicidio di un giovane, le vere vittime dell'occidentalizzazione della tribù: (denaro, alcool e beni voluttuari), il capo della comunità decide per un ritorno a quelle terre. Un ritorno alle origini, alla

loro storia, al loro passato, a un'identità fatta di riti ancestrali e rispetto della natura. Un'identità che non conosce burocrazie e recinti, ma la rabbia di un popolo desideroso di una rivincita su quanti hanno calpestato le loro terre. Niente di nuovo sotto il sole; troppe trame hanno inscenato cose simili ma con più costrutto: "Mission" (1986), "Geronimo" (1993). La rabbia degli Indios non convince, troppo tranquilli e mansueti per dare un "perché" alla sceneggiatura.

Claudio Santamaria e Chiara Caselli sono delle pure comparse derise e sbeffeggiate, cammei senza ragione (forse servono solo per giustificare il budget della Rai al film). Tutto sciatto e impalpabile, non un brivido o una scossa sullo spettatore. Non basta la presenza di qualche vero Indio per dare un senso alla storia. Da un regista attento e impegnato come Bechis ci saremmo aspettati qualcosa di più.





Mentre in Italia si sta destrutturando la scuola, soprattutto di base, negli Stati Uniti e in Germania si sta cercando di imitare la scuola italiana (e non solo nel segmento di base), come scuola capace di essere inclusiva, capace di accoglienza, capace di funzionare come cuscinetto sociale e come barriera contro il degrado, contro l'entropia di vite altrimenti molto più facilmente destinate alla delinquenza. Per fare un esempio è stato calcolato che, se l'Italia avesse la stessa percentuale di delinquenti, rispetto alla popolazione totale, che passano per i tribunali e per il carcere che hanno gli Stati Uniti, il numero totale sarebbe 5/6 volte tanto quello attuale. L'elemento significativo che fa divergere il risultato in Italia è la scuola (la proposito di una scuola che fa il suo lavoro ed è troppo disprezzata e soprattutto contrastata) che non dà l'ostracismo e offre una opportunità di avvicinamento migliore alla normalità relazionale e sociale.

Negli Stati Uniti, Obama, con la sua riforma sanitaria e con la riforma scolastica, sta letteralmente cercando di evitare che vadano al macero alcune centinaia di migliaia di bambini privi di diritti e privi di assistenza ed istruzione. In Germania il dibattito sta considerando per la prima volta un discorso di inclusione e di cultura di base di qualità per tutti. Già all'inizio del percorso scolastico i bambini con difficoltà sono sempre stati fino ad oggi indirizzati alle scuole differenziali o, sulla base delle tipologie di deficit, alle scuole speciali. Finora, poi, i restanti ragazzi, sulla base di test attitudinali, sono stati destinati al liceo o all'avviamento tecnico e alla formazione professionale (sotto il ministero del lavoro) senza possibilità alcuna di cambiare strada. Le indagini internazionali non hanno mai potuto conteggiare in Germania questi ragazzi con percorsi differenziati nel professionale o nelle scuole differenziali e speciali, a differenza di quanto avvenuto per l'Italia, che pure è sempre arrivata abbastanza in alto nel segmento della scuola di base nelle classifiche internazionali.

In Italia si sta destrutturando, soprattutto la scuola di base, si diceva, quella per tutti. Ma come sta avvenendo questa destrutturazione scolastica? Innanzi tutto introducendo,

per conteggiare le ore necessarie per coprire le esigenze delle scuole, l'insegnante unico "virtuale". Questo insegnante non è quello della memoria, della nostalgia, della pena rossa, del modello aulico e autorevole, ma solo un'etichetta per parlare in realtà dell'orario di servizio del docente come unità di misura, ovvero riferendosi all'orario di servizio corrispondente a quello di un insegnante: per la scuola primaria equivale a 22 ore in classe e 2 ore in programmazione. Se le ore richieste dalla collettività sono di più, sempre a patto che vengano concesse, un insegnante, cosiddetto "unico" copre la maggior parte del servizio e altri lo affiancano per coprire i residui di orario, contribuendo paradossalmente a costruire un quadro settimanale di frequenza scolastica a mosaico, o meglio uno spezzatino, con anche 5 o 6 insegnanti di cui solo uno "intero". Questo

non attribuisce a tale insegnante unico una congruità di competenza se non per confronto con gli altri insegnanti (come potremmo chiamarli, a questo punto, effimeri o di rincalzo?). In secondo luogo a fronte di una richiesta di scuola dell'infanzia pari al 96% dei bambini, non si aumentano gli organici della scuola dell'infanzia statale, cosicché le famiglie sono obbligate a rivolgersi al privato. Il privato, se anche non c'è in misura adeguata, si sta attrezzando e occupando nuovi territori. Si stanno fondando cooperative che possono impiegare insegnanti pagati in modo contenuto e persino personale con la sola qualifica professionale di educatore al posto di quella di insegnante, come per esempio nelle famose sezioni primavera. A loro volta le sezioni primavera accolgono i bambini in anticipo, sottraendoli ai nidi e incanalandoli verso le scuole materne private.

Ora nessuno ritiene che il privato non possa svolgere un compito pubblico, ma questo dovrebbe essere definito prima negli standard di qualità, condivisi pretesi a monte e non crescere nel vuoto legislativo.

L'EDUCAZIONE CI RIGUARDA TUTTI: DEDICHIAMO UNO SGUARDO EMPATICO AL FONDAMENTALE E AL MARGINALE NELLA CURA DELLA MENTE ALTRUI

MAURIZIA COTTI

La scuola deve essere inclusiva? Allora anche le private dovrebbero avere una percentuale di alunni stranieri, di bambini con disagio sociale, alunni con l'insegnante di sostegno...

E qualora si dovesse valorizzare il merito, le scuole al merito dovrebbero mirare, evitando rette che sembrano più una selezione di una casta che un modo di corrispondere e dare un contributo ad un obiettivo pubblico. Lo sguardo pedagogico è uno sguardo

attento, empatico, inclusivo, consapevole del dettaglio, attento al genere, attento alla differenza, attento al marginale, che entra in sintonia anche con l'insolito, l'inusuale, il non facile. **È uno sguardo che salva e rinnova con la cura dei dettagli.**

Il libro di Mariagrazia Contini, "Elogio dello scarto e della resistenza", una raccolta di saggi esposti in occasioni diverse, ha il pregio di tessere l'elogio di un educatore che infonde passione nel suo lavoro

(in quest'epoca di passioni tristi), che valorizza lo scarto (in quest'epoca di dissipazione), che si occupa del marginale e del dettaglio (in quest'epoca superficiale), capace di attuare forme di resistenza non contro qualcuno o qualcosa, ma per qualcuno e qualcosa. Il valore dell'educazione è nell'aver cura dell'altro e della sua mente. Le intelligenze sono molteplici e possono fiorire con tempi non prestabiliti. E l'intelligenza sociale, relazionale e intersoggettiva è un'intelligenza che impasta e cementa le altre. Una società che non valorizza l'intelligenza sociale e relazionale delle persone.

Fare qualcosa per l'educazione è fare qualcosa per ciascuno e per tutti.

Perché seguire nell'educazione chimere che contraddicono l'obiettivo condivisibile di una società migliore e più vivibile, per il riconoscimento (?) di pochi? La società tutta dovrebbe entrare nel merito e dire qualcosa.

M. Contini, Elogio dello scarto e della resistenza, Clueb, Bologna, 2009.



CASALINGHE DISPERATE

GIORGINA NERI

“Casalinghe disperate” è il titolo di una serie americana di film TV che ha avuto un discreto successo sui nostri teleschermi; mi è servito per raccontare della vita delle casalinghe nostrane, una categoria di donne che salvo rari casi non ha mai i dovuti riconoscimenti da parte dei familiari e del mondo minimalista in cui vive. Le donne in questione sono generalmente di mezza età, ex lavoratrici in pensione e mamme che hanno smaltito figli “bamboccioni” e si ritrovano sole a dare un senso alla loro vita, con tanto ancora da dare, con risorse inesprese e talenti che non sapevano di possedere. Abituate da quando avevano un lavoro fuori dalle mura domestiche ad accudire la famiglia e a mandare avanti la casa, ancora incredule, si chiedono come siano riuscite a portare avanti un’organizzazione di forza così grande. Memori del trend di vita che hanno lasciato si buttano a capofitto in attività domestiche che sono, se prese sul serio, molto più pesanti e frustranti perché poco considerate.

E qui, a seconda delle attitudini e della predisposizione naturale, hanno intrapreso un percorso che è lo scopo principale di ogni singola giornata. C’è la casalinga con la specializzazione nelle pulizie, che ogni giorno fatica con uno stress che si potrebbe paragonare alla condanna del Sisifo della mitologia, il quale spingeva un masso in salita e dopo aver raggiunto la vetta gli sfuggiva di mano e rotolava a valle, da dove ricominciava da capo. Oppure fa venire in mente una delle fatiche di Ercole, che puliva le stalle del re Augia che possedeva ottomila buoi. Sì, perché qualsivoglia lavoro domestico di pulizia dura poco, il breve attimo di vedere ad esempio il bagno scintillare controluce, la cucina ordinata e asettica come una sala opera-

toria, i pavimenti senza l’ombra di un’impronta o di gocce, che subito un agente guastatore mina l’armonia di tanto lavoro. Si creano così

scale, in ginocchio, a mano come quando non era stata ancora inventata la lucidatrice e incurante della pericolosità a renderla così



DISEGNO DI DOMENICO MOSCA

conflitti familiari sull’uso della tavoletta del water, sui bicchieri usati e lasciati nel lavello, sulla trascuratezza di non cambiarsi le scarpe appena arrivati in casa, sull’abitudine di non riporre le cose usate. La casalinga accorata rimarca tutte queste mancanze ad orecchie che ascoltano ma non danno l’impressione d’aver compreso. E’ a questo punto che nella donna si innesta un circolo vizioso retto dalla rabbia che crea la frustrazione, per cui più lavora e più trova da lavorare; non ha più momenti di pausa magari da dedicare a se stessa. Se trova un attimo di tregua seduta sul divano, volgendo lo sguardo attorno trova tante cose che stridono con la sua idea di pulizia e di ordine: le tende da lavare, i vetri cosparsi di ditate, i mobili da svuotare e da riordinare; se scrutando il soffitto scorge il lieve fluttuare di una ragnatela si sente inetta e colpevole. Allora arriva all’apice e si autopunisce, magari tirando a cera le

sdruciolevole, non solo lucida a specchio la parte orizzontale del gradino, ma anche quella verticale che resta in ombra. Anche il tempo e le stagioni minano il volenteroso corso delle sue pulizie domestiche: il sole ingiallisce e rode le tende, il vento che si insinua in pertugi e fessure di finestre e porte, reca la polvere che si deposita su tutto, su mensole, ripiani e perfino nelle vetrine dove allineati stanno bicchieri e servizi di piatti; una dolce malinconica giornata di pioggia che riga di gocce le finestre manda all’aria la perfetta trasparenza dei vetri. Per questa donna le parole “pulizia di Pasqua” non hanno senso, perché per lei a rotazione ci sono quelle di Natale, di Carnevale, di Ferragosto. Ad esempio quando organizza le sue due settimane di riposo al mare comincia con una generale severa pulizia di fondo, poi arrotola tappeti, ricopre mobili, quadri, poltrone e divani; predisporre un annaffiamento delle piante

che non lascia perdite e gocce sui pavimenti. Quando ritorna nella sua casa, rimasta completamente sigillata, ricomincia da capo con pulizia e spolvero con l'aggiunta di quattro o cinque bucati al giorno, perché le sue vacanze sono state una "transumanza" e si è portata dietro la casa come le tartarughe. Succede allora che rivolta ai familiari, quali muti assistono a tanto fervore lavorativo, li apostrofi dicendo: "Oggi ho fatto cinque lavatrici...!" in modo così categorico che ad essi pare quasi di vederla alla catena di montaggio della Ariston-Rex ad assemblare lamiere e bulloni. La vita di questa casalinga disperata è sempre una corsa contro il tempo, sempre poco rispetto a ciò che deve compiere nell'arco della giornata. Oltre le insidie della stagione, la nostra, ha altri nemici coi quali misurarsi: le mosche, le zanzare, i moscerini, le formiche e i ragni; poi, se per caso trova uno scarafaggio stecchito a zampe all'aria, sparge in tutti gli angoli della casa minuscole trappole irresistibili per questi repellenti insetti; sposta mobili, credenze, divani spargendo polvere insetticida, spruzzando spray micidiali. Fa campagne stagionali per annientare un nemico invisibile: gli acari che si annidano fra materassi e coperte. Questa casalinga è uno dei casi più difficili da curare, solo il tempo che passa inesorabile e le toglie forza e resistenza può rallentarla e fermarla, perché anche quando è malata con la febbre di una banale influenza, non si ferma.

In antitesi a questa casalinga disperata, c'è la sciatta un po' cialtrona, che non cura la casa, dice che non vuole esserne la schiava, che c'è ben altro da fare che pulire e lucidare cose per le quali non vale la pena faticare, che se ne frega del disordine suo e di quello che fanno i "suoi" di casa.

Lei in apparenza è felice, vive "bene" così, guarda con noncuranza "i gatti" grigi di polvere che lenti dondolano sotto i mobili, le montagne di biancheria che non trovano più spazio nelle stanze e nel bagno, ma non fa neanche la fatica di pigiare il bottone della

lavatrice, perché sa che una volta lavato, il bucato è da stirare; allora rimanda e spensierata.

Poi, un giorno qualsiasi, questa casalinga che ha sempre cose più gratificanti da fare è come folgorata da un pensiero: non chiama mai parenti e amici a casa sua. Se per caso capita qualcuno lo fa restare sulla porta d'ingresso e allora piena di vergogna, disperata e pentita si punisce, è presa da una furia riparatrice. Comincia a bonificare la casa da cima a fondo; per giorni e giorni pulisce, sgombra, lava, stira, addirittura imbianca e vernicia; poi, finalmente placata la forza dirompente, ripristinato l'ordine, riprende il ritmo abituale fino alla prossima disperata furia auto-punitiva. Per questa categoria si potrebbe azzardare una cura di analisi.

Un altro genere di casalinga disperata – più che disperata è un'ansiosa depressa – è quella che "ama perciò nutre", che trascorre parte del suo tempo giornaliero con l'enigma di ciò che deve fare da mangiare. E' una donna che viaggia sempre portandosi dietro lunghe liste della spesa, nella borsa e nelle tasche ha ricette

spiegate di menù che vorrebbe realizzare, le piace cucinare, perché per lei è un lavoro che è quasi una missione, la cucina è il suo luogo

di meditazione, fare da mangiare è un'arte ma non una scienza esatta, perciò mentre è tra forno e fornelli può anche divagare con la mente. E' capace di preparare per il pranzo giornaliero quattro "minestre" per cinque commensali di cui un vegetariano, con l'ansia però di non avere accontentato tutti e allora pone rimedio con un paio di secondi e tre contorni di verdura cotta, cruda, gratinata. Nei fine settimana il piacere di radunare i familiari è pari all'ansia di non essere all'altezza della situazione, di essere ovvia e banale nella preparazione del

cibo, perciò cucina tante pietanze che spesso restano per giorni della settimana ad essere riproposte riscaldate.

Il frigo e il freezer di questa casalinga sono sempre stipati: salumi, formaggi, iceberg di brodo giallo di carne, blocchi di minestrone di verdura, zuppe di cereali, contenitori di ragù, di sugo di pomodoro, di condimento all'Amatriciana, alla Carbonara, alla Puttanesca. Sacchetti sigillati di tortellini, di tortelloni, di passatelli, ruole di lasagne ibernate. Poi dolci, torte, mousse, tiramisù, crème caramel, gelati, barattoli di macedonia.

La mania di accumulare cibo l'ha fatta diventare una piccola industria conserviera casalinga: ha cotto e messo sotto vetro pomodorini, carciofini, fagiolini, peperoncini, cipolline e melanzane; albicocche, pesche, prugne, ciliegie e amarene; ha scansie colme di queste prelibatezze tutte con l'annata incollata come si fa con il vino. Il massimo della sua produzione ansiogena lo raggiunge in piena estate, verso ferragosto, quando il sole nel Leone da un bel caldo stabile garantito.



Si organizza con grandi paioli dove mette a bollire pomodori: una parte viene convertita in conserve, un'altra parte in pelati; questa grossa produzione, che viene poi distribuita solo a parenti e ad amici cari nel corso dell'anno, è sempre nell'ordine dei centocinquanta, duecento chili ed è ciò che placa finalmente la sua ansia nonostante il caldo torrido e la fatica.

Fortunatamente queste pulsioni non coesistono in uno stesso individuo, perché in tempi lunghi anche il fisico più collaudato non potrebbe reggere il ritmo.

LETTERA DALL'ASIA CENTRALE

GIAN PIETRO BASELLO

30 luglio 2009

Cari amici di BorgoRotondo, Non vi scrivo dai chiostrini delle moschee di Samarcanda o dal bazar affollato di Kabul, e neppure dai vicoli della vecchia Kashgar (dove è stata girata la Kabul de "Il cacciatore di aquiloni") o all'ombra dei grattacieli di Urumci, ovvero da una delle grandi città dell'Asia Centrale, ricche di polvere, pioppi

niente e straordinario.

L'ayvòn da cui vi scrivo, affacciato su un grazioso bogh, è quello del rais della valle del fiume Yaghnob. Ogni abitazione tradizionale ha la sua veranda, una specie di portico fatto per essere attraversato e non percorso, ma non avevo mai visto in questa valle un giardino, strappato alle greggi con il filo spinato, rigoglioso di erba alta e cespugli di

rosa canina cresciuti all'ombra di salici. Il rais è un signore distinto, con il viso bruciato dal sole, due o forse più denti d'oro in bocca, vestito con un solenne ciapàn e il toqi, il copricapo nazionale tagico, a

nascondere i pochi capelli. Al contrario degli altri abitanti della Valle, non ha voluto esser fotografato quindi non posso mostrarvi una nostra foto, in piedi l'uno accanto all'altro mentre guardiamo le cime di cui mi indica il nome con il braccio teso, o seduti su una panca a sera già inoltrata, sotto la volta ricamata dalle sagome scure di rami e foglie di un salice. Mentre scrivo, ogni tanto mi interrompe per chiedermi qualcosa a cui non sempre riesco a rispondere date le mie poche parole tagiche. Eppure ci capiamo. Mi chiama barodar, "fratello", e si è creato tra noi allo stesso tempo il rapporto di parità tra due perso-

ne importanti (io per la rarità della mia estraneità) e quello di stima e rispetto tra un adulto e un giovane.

Alla terza spedizione in questa valle del Tagikistan, godo della familiarità dei luoghi e della sicurezza che ne deriva. È una familiarità più immaginata che reale (basta poco per riprendere coscienza che siamo isolati in una remota valle d'alta montagna: il ritardo di qualcuno che attendiamo, un pasto poco soddisfacente, un leggero mal di stomaco) ma la uso per fingere a me stesso di non essere un corpo estremo sulla pelle di queste montagne e di questa gente. In tre soggiorni abbiamo visitato quasi tutti i villaggi abitati; io stesso ho dormito diverse notti a Nemetkon, Gharmen, Pskon, Bidev e Tag-i Cianor. Mi muovo per i sentieri come per i vicoli di Napoli e il percorso da Tag-i Cianor o Nemetkon fino a Gharmen l'ho fatto qualche volta anche da solo, tra l'acqua del fiume, la roccia e il verde dei pascoli, senza mai incontrare nessuno. Eppure, l'arrivo in un villaggio mai visitato prima fa sempre provare quel misto di sollievo, curiosità e preoccupazione che deve aver costituito per millenni il vero bagaglio del viaggiatore sprovvisto di una mappa dettagliata e di una prenotazione alberghiera. Mentre il sentiero ci faceva già intravedere le case sparpagliate di Kiryonte, i miei pensieri di responsabile del gruppo insistevano su interrogativi a cui il viaggiatore di oggi non pensa più come a questioni di vita o di morte, ovvero in che condizioni avremmo dormito, cosa ci avrebbero dato da mangiare, quale acqua avremmo potuto bere, dove avremmo potuto fare i nostri bisogni e, nel caso specifico, se c'erano feroci cani da



FOTO DI VANESSA MERLIN

Gul, la moglie del nostro ospite a Tag-i Cianor

ricordi. Scrivo da un villaggio di case di fango e pietra che potrebbe chiamarsi con qualsiasi nome sconosciuto agli atlanti e ai navigatori satellitari. Avrei potuto scrivervi da Pskon, Gharmen, Tag-i Cianor e per voi sarebbe cambiato solo il nome. Ma non per me: a Pskon, Gharmen e Tag-i Cianor si può arrivare con un giorno di cammino, mentre per il villaggio da cui vi scrivo ne occorre un altro. Kiryonte è il suo nome. Kiryonte non può competere con la fama di Samarcanda e con l'attualità di Kabul, né è mai stata descritta da esploratori o abitata da diplomatici europei come Urumci o Kashgar, eppure essere qui non è meno stra-

guardia.

In questi villaggi, formati da case isolate, i concetti di centro e periferia assumono valenze differenti rispetto a quelle delle nostre città. L'ultima abitazione di periferia è la prima casa del villaggio, la prima che si incontra lungo il sentiero: è qui che arrivano le notizie, è qui che vengono smistati gli ospiti e instradati i passanti. Giunti alla prima casa di Kiryonte, abbiamo chiesto ospitalità e ci è stata data assieme a pane rotondo e tè fumante; il nostro ospite ha subito mandato a chiamare il rais, che è arrivato poco dopo, mentre alcuni di noi si erano già coricati sui kurpacià per riposare dopo la camminata di oltre cinque ore. Il rais ci ha poi invitato a casa sua perché voleva onorarci della sua ospitalità, l'ospitalità del capo.

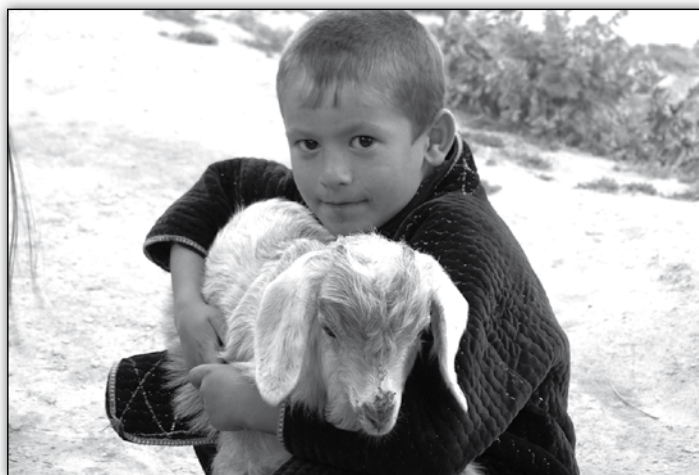
Fin dal primo colloquio, il capo ci ha spiegato i problemi del territorio di cui è rais e le sue potenzialità. I problemi che enumera sono tre: due li potevo immaginare, la mancanza di scuole e l'insufficienza della rete elettrica; il terzo non me lo aspettavo messo al primo posto: la mancanza di una strada carrabile che attraversi la Valle. Le potenzialità si riassumono in una parola: turismo. Quando siamo venuti in Valle la prima volta, nell'agosto 2007, eravamo forse gli unici visitatori stranieri, se non per alcuni studiosi russi che proprio l'anno prima pubblicavano il resoconto di una breve visita sulla rivista *Business and Politics* (<http://tinyurl.com/yaghnob2006>). Quest'anno, diversi yaghnobi ci hanno parlato di turisti e turismo. Prima ancora che qualche abitante ce ne parlasse, ne avevamo visti almeno cinque o sei. Arrivati al ponte ai piedi di Bidev, il punto in cui termina la strada carrabile (26 chilometri di percorso sterrato a continuo rischio di frane e smottamenti), abbiamo scaricato gli zaini e l'attrezzatura scientifica e contrattato per alcuni asini con il figlio di Nur Mohammad, la persona a cui ci era stato raccomandato di chiedere ospitalità per la prima notte; gli

asini erano solo due (per un numero maggiore avremmo dovuto attendere che la notizia del nostro arrivo si propagasse da villaggio a villaggio) e, mentre il primo gruppo saliva a Bidev, sono rimasto con Marta a far la guardia al resto degli zaini. Il sole – era l'una – si faceva sentire e abbiamo cercato un po' d'ombra, tenendo d'occhio i bagagli sullo sfondo del fiume. Con grande sorpresa vediamo passare, trasportato dalla corrente, un evidente segno della superfluità della nostra civiltà: un kayak rovesciato. Alcuni uomini che sedevano rannicchiati all'ombra del loro fuoristrada nei pressi del ponte

si alzano agitati portando le mani alla testa. Poco dopo vediamo passare una specie di canoa biposto, non rovesciata, ma senza rematori. Data la pericolosità del fiume e la lontananza da qualsiasi struttura sanitaria, ci prepariamo ad intervenire, temendo che la corrente potesse trasportare anche gli incauti rematori. Per fortuna, questi compariranno solo dopo una mezzogiornata e non sul pelo dell'acqua bensì sul sentiero, con la muta aperta e le maniche sfilate legate in vita. È un gruppo di texani: un'agenzia tagica li ha portati fin qua, hanno dormito a Pskon per una notte e ora, dopo aver fallito la doma dello Yaghnob, ripartono per la valle incantata del fiume del lago di Alessandro, l'Iskanderkul.

Non è un caso se la nostra Missione scientifica è venuta in Valle proprio in questi anni. Siamo testimoni, brevi comparse, spettatori di un mondo che domani non sarà più: lo vediamo un attimo prima che scompaia, dopo millenni di isolamento.

Come un archeologo che documenta ciò che sta distruggendo, studiamo questa valle, la sua gente e la loro lingua proprio nel momento in cui è sull'orlo dell'estinzione, in bilico sulla punta di un ago. La Valle non è più così isolata da essere irraggiungibile, da richiedere viaggi e soggiorni di mesi; allo stesso tempo non è ancora così portata di mano da rendere poco originale il suo studio. Ma le avanguardie del mondo globalizzato si stanno avvicinando. Non sarà la globalizzazione di una grande metropoli, ma anche qui arriveranno nel giro di qualche anno i distributori di Coca-Cola e gli alber-



Il giovane figlio del rais; indossa un ciapàn di taglia ridotta

FOTO DI GIAN PIETRO BASELLO

ghi. Se la Valle è ancora degna delle avventure di Marco Polo (che passò un po' più a sud), è per la mancanza di una strada carrabile, per il fallimento di quei piloni di cemento gettati nel letto del fiume ai piedi di Bidev, inclinati dalla furia dell'acqua mentre la passerella di legno che si slancia sopra la corrente da due trampolini in pietra sopravvive, attraversata ogni giorno da uomini ed asini carichi di farina, tessuti o legname.

Il rais mi chiede (deve avermeli visti indosso in questi giorni) se ho degli occhiali da sole: a lui farebbero comodo, soprattutto d'inverno quando la neve (e mi indica un picco innervato di fronte a noi per farsi capire) trasforma i pendii in riflettori. In tre anni abbiamo visto solo una

SUCCEDE A PERSICETO

GIOVEDÌ 6 MAGGIO ore 20.45, centro per le famiglie *Spazio Aperto*, via Matteotti 2, "**Raccolta differenziata dei rifiuti**" nell'ambito del ciclo di incontri *Stili di vita eco-sostenibili*.

SABATO 8 E DOMENICA 9 MAGGIO COMMERCIAN-TINFESTA, a cura di Ascom: offerte speciali nei negozi del centro, spettacoli musicali e addobbi floreali.

GIOVEDÌ 13 MAGGIO ore 21, piazzetta Betlemme, nell'ambito di *Fili di parole* "Giallo storico: dal senatore Publio Aurelio Stazio nell'antica Roma al medico Mondino de' Liuzzi nella Bologna del '300", letture ad alta voce con gli scrittori **Danila Comastri Montanari e Alfredo Colitto**.

SABATO 15 MAGGIO ore 15.30, Orto botanico, vicolo Baciadonne 1, "**Staffetta ecologica: incontro di animazione per bambini**" nell'ambito del ciclo di incontri *Stili di vita eco-sostenibili*.

DOMENICA 16 MAGGIO ore 17, Museo Archeologico Ambientale, Porta Garibaldi, "**Le vie dei commerci... Uomini, idee e scambi in un villaggio fortificato del X secolo nella Pianura Padana**", visita guidata alla sezione medievale del museo; partecipazione gratuita, prenotazione obbligatoria entro venerdì 14 maggio: tel. 051 6871757; maa@caa.it.

DOMENICA 16 MAGGIO, Decima in festa - 5ª Tavolata in piazza a cura di Bianconeve e le Nane.

SEGUE A PAG. 28 ->

faccia della Valle: quella estiva dei lavori dei campi e della vita all'aria aperta. Da novembre ad aprile la carrabile che termina presso Bidev diventa impraticabile a causa della neve, mentre gli abitanti della Valle lottano contro le valanghe, gli animali da preda scesi a bassa quota e soprattutto con il ghiaccio. La moglie del nostro ospite a Tag-i Cia-

senza luci della Valle. Da allora per noi Kiryonte era sinonimo di ignoto, sconosciuto e sfortunato. Per noi la Valle finiva a Pskon, e Kiryonte, con un altro giorno di cammino senza tappe intermedie, sembrava irraggiungibile. Per questo essere qui questa sera mi fa sentire come alla fine del mondo, come sulla spiaggia di un oceano. Effettivamente qui

docente precario dell'Università di Bologna. Se siamo qui è ancora per un effetto del colonialismo? Cosa ci spinge qui? Siamo qui per fare ricerca, addirittura una ricerca etica (con noi abbiamo due medici che visitano le persone malate e un farmacista che distribuisce oculatamente medicinali), mentre un tagico in Italia potrebbe solo rimboccarsi le maniche e fare un lavoro da immigrato, se non essere addirittura un indesiderato clandestino. Al di là delle ragioni della nostra presenza, c'è il rapporto tra due uomini, che non si misura in tecnologia ma in conoscenza. E la conoscenza di questo uomo che prende il riso dalla mia stessa ciotola con le sue mani rugose e sporche dopo aver camminato per ore in ciabatte di plastica sulle rocce, il suo ruolo di guida e leader, la sua familiarità con i luoghi e i tempi, lo rendono molto più adatto alla sopravvivenza in questa valle di me, equipaggiato con scarponi di montagna e giacca traspirante, rilevatore satellitare e computer ultraportatile. Ecco allora che penso alla mia vita di agi e di sprechi in Italia e mi sento piccolo piccolo: guardo quest'uomo, più giovane degli anni che dimostra, con riconoscenza per la fiducia che ci accorda e per averci dato ospitalità nella sua rispettabile casa di terra. Mi chiedo se può guardare alla nostra cultura e alla nostra civiltà con la stessa fiducia, o se è invece disapprovazione più che incomprensione quella che esprime quando dice di non aver capito le mie parole.

È stato pubblicato con il titolo "Sulla punta di uno spillo" (Mimesis e Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente, 2008) il rapporto scientifico della prima spedizione nella valle dello Yaghnob. Oltre a un esauriente inquadramento storico ed etnolinguistico del direttore della Missione, Antonio Panaino, contiene una significativa documentazione fotografica in 32 tavole a colori. Il volume è stato curato da due persicetani, Gian Pietro Basello e Paolo Ognibene, insieme a Daniele Guizzo.

FOTO DI GIAN PIETRO BASELLO



L'aivòn della casa del rais

nor aveva mimato più volte il gesto del picconatore, ovvero lo sforzo da fare per riconquistare l'acqua corrente da bere o per lavare.

Kiryonte. Per i membri della missione etnolinguistica diretta dal prof. Antonio Panaino (Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali, Università di Bologna) questo nome ha sempre evocato la peggior disavventura del primo soggiorno in Valle. Qualcuno dei lettori più attenti di BorgoRotondo avrà ricordato il racconto che ne feci nel numero di agosto-settembre 2008: tre di noi si erano avventurati verso Kiryonte; sulla via del ritorno erano stati colti da una forte gastroenterite. Tra Pskon, dove risiedevamo allora, e Kiryonte ci sono 10 km e nessun villaggio abitato; il buio, la presenza di animali selvatici e il freddo aveva messo a grave rischio l'incolumità dei tre, l'ultimo dei quali era ritornato ai limiti dello sfinimento, accasciato sull'asino partito da Pskon in suo soccorso, guidato dalla mano sicura di un bambino anche nella notte

di chiudersi in un ventaglio di ripide ascese verso vette invalicabili. Domani mi avventurerò oltre il limite del villaggio, verso le rovine dai nomi antichi, ora ironici, di Deh-i Kalon ("il villaggio grande") e Novobod ("la città nuova"), sapendo di non incontrare nessuno lungo il sentiero, perché non c'è motivo per inoltrarsi più a oriente di Kiryonte.

Tutto ciò per me è Kiryonte, villaggio di 16 famiglie e 111 anime nel Tagikistan settentrionale. Ma per gli abitanti di questa Valle, cosa rappresenta l'Italia? Eppure il rais conosce il nostro paese: stupito, lo sento chiedermi di Berlusconi. Attaccato ai valori tradizionali che regolano la vita nel suo mondo, il rais non può fare a meno di esprimere un giudizio morale sulla notizia del divorzio del premier, ricorrente in questo periodo sui media nazionali e internazionali.

Mi interrogo sul rapporto tra il capo riconosciuto di una sperduta valle dell'Asia Centrale e un giovane

SUCCEDE A PERSICETO

-> CONTINUA DA PAG. 26

MERCOLEDÌ 19 MAGGIO ore 21, incontro pubblico sulla **biodiversità** con l'intervento di **Isabella Pratesi**, direttrice del Programma di Conservazione del Wwf Italia.

GIOVEDÌ 20 MAGGIO ore 21, piazza di Borgata Città, nell'ambito di *Fili di parole* "Il matrimonio di Adelmo e Renata: un matrimonio della bassa, negli anni '60. Ricevimento con delitto. L'ispettore Lo Buono indaga...", letture ad alta voce con l'attore **Giorgio Comaschi**.

SABATO 22 MAGGIO ore 21, Centro Civico di Decima, "**Concerto di primavera**" della Corale San Matteo.

SABATO 22 MAGGIO giornata di studio sul **Canale San Giovanni** e inaugurazione intervento di riqualificazione a Decima. Info: www.comunepersiceto.it

GIOVEDÌ 27 MAGGIO ore 21, piazzetta Betlemme, nell'ambito di *Fili di parole* "Rimessa in gioco, romanzo a tinte gialle", **Maurizio Garuti** letto da **Ivano Marescotti**.

SABATO 29 MAGGIO, inaugurazione del nuovo parco-canile presso ex zuccherificio. Info: www.comunepersiceto.it

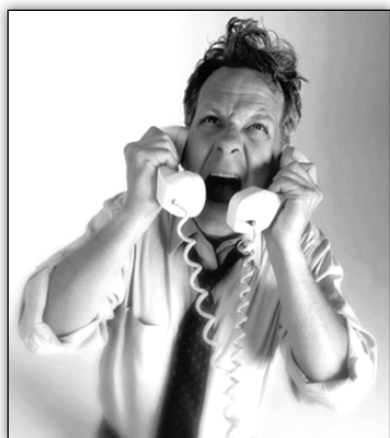
28, 29 E 30 MAGGIO, 1, 2, 4, 5, 6 E 7 GIUGNO, Le Budrie, **Festa delle spighe**, attività e manifestazioni sportive, culturali, sociali, di svago e di ristoro.

Maggiori informazioni:
www.comunepersiceto.it

SQUILLI MALEDETTI

TERESA CALZATI

Metti che hai un familiare grave in ospedale e che ogni squillo di telefono sia un tuffo al cuore per il timore di cattive notizie, metti che anche tu hai il tuo carico di difficoltà e che ogni volta che c'è da raggiungere l'apparecchio devi alzarti, stabilizzarti, guadagnare equilibrio e infine partire, magari per arrivare quando l'apparecchio si zittisce. Metti che puoi essere in terrazza, sotto la doccia o dove ti pare, che fai un casino rischiando di cadere per arrivare in tempo a ... sentire la voce melliflua e distaccata che attacca: "Signora Te-reesaa?" Lì mi va su la pressione, perché so di cosa si tratta. Me la prendo con me stessa, povera ingenua che si ostina a credere alle regole in un mondo di incivili e che sceglie di non apparire sull'elenco telefonico sperando di ridurre il numero degli invasori. Ebbene, i più grandi disturbatori della privacy familiare sono proprio loro, le compagnie telefoniche in concorrenza fra loro. "Chi parla?" ruggisco. E loro, ancora "E' la signora Teresa?" "La mia risposta in genere è urlata e feroce: "Ti ho chiamato io?" rompendo in tal modo la frase fatta che l'operatore ha in serbo per me da quando ha fatto l'aggiornamento per migliorare le vendite "No" rispondono un po' disorientati. "Allora cosa rompi



a fare, se non chiamo significa che io non ho bisogno di te". E qui butto giù la cornetta, arrabbiata e frustrata perché in fondo ho trattato male solo un povero precario di un call center e questo non è mio costume. Del resto non so come far arrivare a l'orsignori il mio malcontento. Poi penso che se insistono è perché di gente, soprattutto anziana, ne convincono. Perché le persone anziane non riescono ad essere maleducate con chi usa loro cortesia e si lasciano convincere. Comincia così una via crucis di gestori che cambiano, di telefoni che non vanno, di bollette che arrivano anche quando hanno scelto una diversa società e loro vanno nei matti. Poi c'è l'operatore che insiste: "Ma allora lei vuole spendere di più?" - "Sì, voglio spendere di più, qualcosa in contrario?" Ma vi pare possibile che dopo tutta la pubblicità mediatica e cartacea, sulle strade e ovunque andiamo, una persona non possa stare in casa sua, ripeto, in casa sua, senza che qualcuno venga a rompere le scatole? Per una semplice D.I.A. (Denuncia di Inizio Attività) presentata in Comune, sono stata perseguitata per mesi da gente che mi proponeva pavimenti, porte, bagni, infissi e manufatti di ogni genere. Per anni sono stata trimestralmente distur-

bata da una bagno-arredo della zona ed io, gentilmente, grazie non mi interessa. Un giorno sbotto e dico: "Senta, sono venuta a vedere la vostra esposizione, avete della brutta roba e siete cari come dei ladri" Bene, ora non chiamano più. Sarà la soluzione? Non credo ma almeno mi hanno cancellata dal loro database. Mi fa schifo essere a mia volta incivile con le persone ma credetemi, non ho mezzi di difesa! Chiamano ora pasti, la sera quando sei in casa e ti rilassi, il sabato mattina. Mia nuora, giovane madre, mi racconta che la notte ricevono gli sms di pubblicità dei pannolini. Alla faccia della privacy! Poi ci sono le chiamate con la voce preregistrata, magari dall'agenzia pubblicitaria che hanno pagato: così non fanno nemmeno la fatica di star lì a romperti personalmente! Se mi capita di dare il mio recapito fisso a qualcuno sono costretta a giustificarmi chiedendogli di presentarsi subito per evitare incidenti. Perché in genere maltratto gli sconosciuti. Sono spiacenti per le vittime dei miei sfoghi, ma non si può far passare una porcheria per un servizio, non possiamo autorizzare nessuno a renderci insicuri in casa nostra. Abbiamo raggiunto livelli indecorosi di inciviltà e non credo di essere la sola a mal sopportare questa situazione. Spero in un intervento delle associazioni dei consumatori, anche se personalmente, pur consapevole del fatto che non risolverò nulla, continuerò a difendermi come posso da una moda inutile e incivile, convinta che sia mio pieno diritto difendermi da questi cioccolatai del Duemila.

SFOGO DI RABBIA

DA SCRIVERE PER NON URLARE, DA SCRIVERE PER
NON AVER URLATO, SCRIVERE PERCHÉ, COMUNQUE,
QUELL'URLO NON È PASSATO

SARA ACCORSI

Viaggiare in treno è una comodità: uno si siede, guarda il panorama, legge, magari si riposa e giunge a destinazione. Ma occorre organizzarsi. Tra tutta questa avanzata di velocità, tra tutte le frecce rosse, bianche e argento che invadono stazioni e binari, occorre innanzitutto trovare un treno che costi meno di un viaggio in automobile, perché, pur se vale il guadagno in stress che il treno permette, certe cifre sono davvero difficili da digerire. Soprattutto quando comunque incombe quell'ombra nera dei disservizi della compagnia ferroviaria italiana che fa temere di investire un patrimonio per poi pentirsene. Come ad esempio accade quando la freccia su cui si ha prenotato un posto d'oro non è la stessa che aveva ipotizzato il computer delle prenotazioni e così quei biglietti abbinati alle carrozze 9, 10 o 11 non vincono nessun posto, perché quelle carrozze non viaggiano insieme a quel treno, a quella freccia che, come niente fosse, si presenta alla stazione in perfetto orario ma con solo 7 carrozze! Se si ha la fortuna di trovare un treno che ancora porti a destinazione a prezzi modesti, occorre una triade di speranze! Primo, che il treno viaggi con il non oltre accademico ritardo del quarto d'ora. Secondo, che il treno non sia troppo colmo, così da raggiungere il posto prenotato prima di giungere alla successiva stazione. Terzo, che non sia per caso accaduto l'arcano mistero che qualcun altro sia abbinato allo stesso posto e, essendo già seduto, valga la regola del "Chi tardi arriva male alloggia", cioè in piedi! Se tutto ciò non accade, se tutto sembra procedere al meglio, una precauzione: controllare bene il biglietto prima di salire! Potrebbe accadere che il signor bigliettaio abbia confuso le date e voi che avete pagato, passiate per gli intramontabili furbetti del quartierino che viaggiano con biglietto scaduto e non possiate arrabbiarvi con nessuno! Allora ecco la vera regola d'oro del viaggio in treno: attenzione al bigliettaio! Oppure farsi il biglietto da soli, così almeno, in caso di multa, si può avere la soddisfazione di arrabbiarsi con se stessi!



GUAI A CHI MOLLA: IL GUAIO DEI GIOVANI

SARA ACCORSI

Succede che una sera ci sia un dibattito pubblico. Succede che, nonostante la giornata sia stata piena di corse, il letto non vinca sulla voglia di andare ad ascoltare che cosa si dirà. Succede che si parli di donne, della posizione delle donne nella società di oggi. **Ma questa sera le giovani dove sono? Siamo le stesse che eravamo qui negli anni Settanta.** Succede che guardandosi intorno ci si renda conto che sono in poche sotto i Quaranta e che basta forse una mano per contarle. Succede che occorra una riflessione. **Ma che riflessione e riflessione! Sono le nuove generazioni che non hanno più voglia di niente! Tutte prese dall'high tech e dagli happy hours, dalle griffes e dai last minutes, si sono trovati già tutto pronto dalle battaglie di nonni e genitori e non danno più peso a nulla! Non danno mica peso al fatto che certe libertà di oggi sono state il frutto di lunghe battaglie!** Succede che non se ne possa più di questa accusa vuota di speranza. **Ma quale accusa e accusa! Basta guardare come vestite o come vi riducete al sabato sera! E non tentate di rispondere con la solita contro-accusa sulle colpe dell'insegnamento delle generazioni precedenti! Sapete solo sputare contro quello che vi circonda e non fate nulla! Anzi vi**

dobbiamo anche pregare per andare a votare! Succede che questa volta non basti difendersi con l'istruzione a non generalizzare, a non fare di tutta l'erba un fascio. Succede che non basti far finta di non sentire, ringraziare chi ha organizzato la serata, tornare a casa, chiudere la porta, mettersi a letto e pace e buonanotte.

Non basta nessuna risposta assolvevi-pensieri perché la risposta è già arrivata: **"Siamo le stesse che eravamo qui negli Anni Settanta"**. Eccola la risposta. Quarant'anni e le stesse persone. Non sarà forse il caso di pensare se ci sia qualcosa che tocca, o no? Capibili le passioni e gli interessi, capibile il dedicare la vita a un ideale e quindi capibile il ritrovarsi insieme nel tempo. Ma se in questo tempo non si è aggiunta qualche testa nuova, non c'è forse qualcosa che non va? E' solo colpa delle nuove teste che non riflettono su quell'ideale? Non sarà forse segno di una certa immobilità?

Se fosse che è ora di ammettere a noi stessi che siamo un Paese immo-

bile? Se fosse che bisogna avere il coraggio di ammettere che vogliamo essere immobili? Perché se provas-



simo a pensare un attimo a questa possibilità, forse si svelerebbero un po' di arcani. O quantomeno, forse si intuirebbe qualche motivo di strani fenomeni. Come ad esempio lo stari-parare degli ipermercati. E' possibile che con tutte le alternative soluzioni con cui passare il tempo il sabato o la domenica, c'è sempre un nuovo ipermercato che inaugura e che diventerà calamita del fine settimana? Viene quasi da domandarsi perché mai non abbiano ancora inventato quelli con camere annesse, notte e prima colazione inclusa con una spesa superiore ai 500 euro!? Il motivo del loro successo non può esser forse l'immobilità circostante? Meglio: non

LO SPORT DI GJO

L'ARMATA DEGLI SPORT SCONOCIUTI

GIORGIO BAIESI

Quanti sono gli sport praticati al giorno d'oggi? Un numero impossibile da definire ma comunque elevatissimo e in gran parte composto da attività sconosciute. Questa grande armata mostra per primo uno sport di squadra come il calcio gaelico, un misto tra rugby e calcio, praticato ufficialmente solo in Irlanda e senza alcun successo nel resto del mondo. L'elenco continua con l'Hurling, lo Shinty e il Lacrosse, sottospecie dell'hockey su erba. A seguire ci sono gli sport "con la rete" che, escluso ping pong e tennis, sono praticamente inesistenti in campo agonistico, come accade per lo Jianzi, sport d'origine militare in cui per mandare il volano di là dalla rete al posto della classica racchetta si usano i piedi. Poi c'è il rackets, una specie di tennis contro il muro e l'Eton fives che si gioca in una stanza chiusa da tre lati con colonne al centro, il cui scopo del gioco è far rimbalzare la palla più volte contro le pareti colpendola con guanti speciali. Altre discipline quasi inesistenti nel panorama occidentale, sono di grande valore in Oriente come i seguenti sport di lotta: Taekwondo, Sombu e Kendo, tutti originari del Giappone e della Cina, pieni di tifo ma mai sbarcati in Europa. Inoltre vi presento le variazioni acquatiche di sport conosciuti come Hockey, Rugby e Football, ma al contrario dei cugini "terrestri" quasi totalmente privi di spettatori visto il campo di gioco. Al contrario, stanno trovando successo quelli estremi come lo Street Luge, slittino per le strade e il Parkour, dove si effettuano salti acrobatici tra un muro e l'altro senza cadere. Per ultimo illustro attività che rappresentano il confine tra lo sport e il gioco, come il lancio dei ferri di cavallo, l'Atlatl, il nome ufficiale delle freccette, il Curling, una specie di bocce sul ghiaccio. E allora... a ognuno il suo sport, conosciuto o meno.

è forse che il continuo cambiamento garantito da queste megastrutture serva a distrarsi dal sentore dell'immobilità? Negli ipermercati, infatti, non solo si trova l'ultimo modello di ogni prodotto, dall'ultimo biscotto per la colazione all'ultimo modello di telefonino, dall'ultima tecnologia per



il tostapane o l'asciugacapelli allo yogurt di ultima generazione senza grassi, proteine, carboidrati, colesterolo e sodio, ma certificato proveniente da agricoltura biologica, ma il cambiamento è garantito anche dalla variazione continua di decorazioni, luci, stands, ordine degli scaffali e personale. Cambia tutto, sempre, mentre fuori tutto è costantemente uguale. E lo stesso discorso potrebbe spiegare l'esplosione della corsa al digitale. Un televisore con i mitici 9 canali del telecomando ma chi lo vuole più! Mica si vorrà biasimare come retrograda la scelta di quei circa 800 canali da poter guardare sia anche solo per quei cinque minuti quotidiani di coscienza sul diva-

no? Questo sì che segna il progresso del Paese! Con un sistema televisivo pubblico che garantisce ben più degli antichi tre canali, non si potrà mica dire che non c'è cambiamento nel Paese! E se quello schermo fornisce il fabbisogno di cambiamento quotidiano così che non fosse necessario poi cercarlo all'esterno?

Ma allora se ci si nutre spasmodicamente di surrogati di cambiamento allora la voglia di cambiamento parrebbe esserci, o no? Se questo discorso fosse vero, se la teoria della ricerca di cambiamento altrove avesse valore, sembrerebbe che questo interesse non trovasse modi e spazi per realizzarsi nella realtà. Potrebbe essere così? Potrebbe essere che quel **"Siamo sempre le stesse"** non sia appello al nuovo ma sia segno di barricate che continuano ad alzarsi contro quel nuovo che cerca di trovare un contatto? Potrebbe essere che l'accusa del disinteresse delle nuove generazioni non sia un interrogativo autentico, volonteroso di porsi in discussione per cercare risposte, ma una giustificazione a non cercare nemmeno di coinvolgere teste nuove?

Perché dalla generazione del cambiamento, da quella generazione che ha fatto le lotte degli Anni Settanta non sono uscite generazioni altrettanto pronte a cambiare le strutture in base ai tempi? Non c'è più nessuna libertà da conquistare, più nessun obiettivo da raggiungere, nessuno stato di cose che necessiti di una modifica?

Macchè, ma non vi accorgete di come va il Paese?! Di come sta andando la società?! Non vi accorgete che su certe questioni stiamo tornando indietro?! Per cosa abbiamo lottato noi, per cosa siamo scesi nelle piazze?!

Per cosa siete scesi? Ditecelo. Aiutateci a capire perché voi che avete portato epocali cambiamenti nel Paese sembrate esser diventate allergiche al cambiamento? Perché voi che siete stati la generazione delle nuove idee, siete sempre gli stessi? Diteci perché voi che dalle Piazze avete costruito un nuovo modo di pensare la società, ora dalle Piazze sembrate cercare solo il consenso per i vostri schemi. Perché voi che trovaste modo di dialogare con la generazione della Costituzione, sembrate lasciare spazio solo a ciò che non destabilizza le vostre strutture, le vostre posizioni, le vostre gerarchie? Perché voi che piantaste i semi della parità sociale e culturale, dell'Italia dei diritti delle classi e dei sessi, sembrate voler solo conservare le vostre poltrone? Non ribattete subito, guardate a fondo a come è cambiata la società, guardate a fondo alle richieste delle nuove generazioni. Potrebbe succedere che nascano nuovi modi di cambiare il Paese. Altrimenti, state saldi sulle accuse verso le nuove generazioni. Almeno però lasciatele nelle loro tribolazioni del cercarsi un lavoro, senza accusarle che sono causa dei loro stessi mali. Perché potrebbe anche succedere che credano a chi sbandiera cambiamenti, a chi presenta come nuovi cupi passati già percorsi dal nostro Bel Paese.

CINE TEATRO FANIN: STAGIONE TEATRALE

GIOVEDÌ 6 MAGGIO, *"Queen: highlander & dintorni"* The Queen-tet, musica.

MERCOLEDÌ 12 MAGGIO, *"Uova di rinoceronte"*, comp. *"La paglietta nell'occhio altrui"*, commedia.

GIOVEDÌ 13 MAGGIO, *"Serata per band persicetane emergenti"*, musica.

VENERDÌ 14 E SABATO 15 MAGGIO, Spettacolo di street dance a cura della Street Dance School.

MARTEDÌ 25 MAGGIO, *"La vera storia di Peter Pan"*, Dance style club, spettacolo di danza.

VENERDÌ 28 MAGGIO, *"U.K. Revolution"*, Beatles tribute band.

www.cineteatrofanin.it

BorgoRotondo

Periodico della ditta
EDIGRAFICA DI ROSSI DORELLA

Autorizzazione del Tribunale
di Bologna, n. 7737 del 20-02-2007

Pubbliche relazioni
ANNA ROSA BIGIANI
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 821568

Fotocomposizione e stampa
Tipo-Lito "IL TORCHIO"
Via Copernico, 7
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 823011 - Fax 051 827187
E-mail: info@iltorchiosgp.it
www.iltorchiosgp.it

Direttore responsabile
PIO BARBIERI,
Ordine dei giornalisti.
Tesserà n° 58178

Coordinamento redazionale
ELEONORA GRANDI, GIULIA MASSARI,
LORENZO SCAGLIARINI, MICHELE SIMONI,
GIANLUCA STANZANI

Comitato di redazione
SARA ACCORSI, PAOLO BALBARINI,
TERESA CALZATI, MAURIZIA COTTI,
VIRGINIA GUASTELLA, WOLFANGO HORN,
LISA LUGLI, GIORGINA NERI,
LUCA SCARCELLI, CHIARA SERRA,
FEDERICO SERRA, IRENE TOMMASINI

Progetto grafico (bianco&nero)
MARIA ELENA CONGIU

Illustrazioni
MARINA FORNI, DOMENICO MOSCA,
PAOLA RANZOLIN

Direzione e redazione
c/o Palazzo Comunale
Corso Italia, 74, 40017
San Giovanni in Persiceto
e-mail lorescaglia@yahoo.it
borgorotondo@gmail.com

Hanno collaborato a questo numero
GIORGIO BAIESI, GIAN PIETRO BASELLO
SIMONA CORRADINI, VALENTINO LUPPI,
SARA NEPOTI.

DELLE OPINIONI MANIFESTATE NEGLI
SCRITTI SONO RESPONSABILI GLI AUTORI
DEI QUALI LA DIREZIONE INTENDE
RISPETTARE LA PIENA LIBERTÀ DI GIUDIZIO
ANNO IX, N.4, Aprile 2010,
diffuso gratuitamente

